E. CALZONE EDITORE
ROMA · 1915

I DANNI ALL'ARTE NEI PAESI BATTUTI DAL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO 1915

E. CALZONE EDITORE
ROMA · 1915

Estratto dal *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione e ceduto dall'editore E. Calzone al *Giornale d'Italia* per essere messo in vendita a beneficio dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Roma, 1915 — Tipografia Editrice Romana, via della Frezza, 57-61.

Castello di Avezzano.

AL LETTORE.

ELLA vasta zona, battuta il 13 gennaio dal terremoto, era una grande ricchezza di monumenti: e vi sarà ancora se, compiuta l'opera del soccorso umano, l'attenzione di chi può si volgerà pure ad essi con la persuasione che dovere e pietà verso un paese sventurato esigono pure che se ne mantenga il patrimonio di bellezza onde gli antichi lo nobilitarono. Così infatti, dopo consimili cataclismi, avvenne in passato, e, più che altrove, proprio nella regione ora straziata di nuove piaghe, perchè la scarsezza dei mezzi, per non dire la povertà, v'indusse le genti a risanar le vecchie chiese anzichè abbatterle e riedificarle, e, quando la rovina era maggiore, a raccogliere gli ornamenti del monumento caduto per incastonarli nel nuovo. Fu per tal modo che al paese rimase gran parte della sua ricchezza artistica, sì che invertendo le parole d'Ovidio, invece d' « *inopem me copia fecit* » si potrebbe dire per esso « *copiosum me inopia fecit* ».

Certo è che, esaminando molti dei monumenti dell'Abruzzo, io ebbi a scorgere traccie di terremoti o non registrati dalla storia o registrati in cronache perdute o smarrite o inedite ancora, oppure anche registrati fugacemente con poche spaventose parole, in così strano contrasto con le interminabili descrizioni dei giornali odierni.

Infatti io penso che tutti i resti romanici del secolo IX o X che là si trovano frammisti alla vasta opera di ricostruzione compiutasi nel

duecento, siano i detriti dei terremoti che il *Chronicon Fossae Novae*, edito dal Muratori, registra rapidamente così: « *1160. Id. octob. fuit terraemotus magnus* » e « *1161. 17 kal. febr. in aurora fuit ingens terraemotus* »; od anche del terremoto del giugno 1231 che abbattè, fra l'altro, parte del Colosseo. Nè il sincrono rinnovamento delle vòlte di tante chiese abruzzesi, avvenuto più che quattro secoli dopo, dovette avere altra causa se non un altro cataclisma sismico.

Fig. 1. — *Luco dei Marsi.*
Bassorilievo infisso nel fianco della chiesa di S. Maria.

Veggo con la mente gli antichi dolorosi superstiti di Luco dei Marsi riunir devotamente i resti della Madonna marmorea spezzatasi sotto il franato muro, e comporla nella parete esterna della risorta chiesa (fig. 1) e i modesti artefici raccogliere varie e disperse membra nelle iconostasi di S. Maria delle Grazie a Rosciolo e di S. Pietro ad Alba Fucense (fig. 2-3).

Fig. 2 — *Alba Fucense.*
Particolare dell'iconostasi di San Pietro.

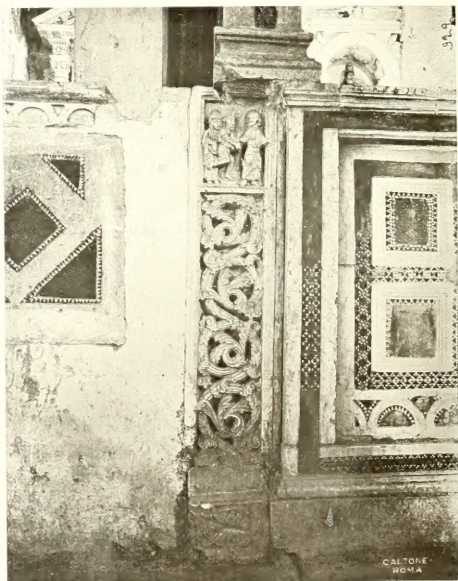
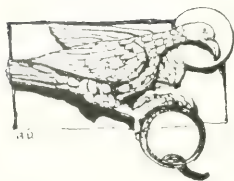
E ora si dovrà fare altrettanto, con pari pazienza e devozione, perchè, al « pronto soccorso » subito dato e alle prime fasciature fatte d' urgenza, dovrà seguire la cura lenta e sapiente del restauratore che ridoni ai monumenti salute e forza, quand'anche non riesca a farne scomparire le cicatrici, ciò che, del resto, non vorrei, nè per l'arte, nè per la storia.

Intanto a dimostrare quali e quante meraviglie abbia o abbattuto o tormentato il recente furioso terremoto, raccolgo qui articoli e illustrazioni, che offrono ad un tempo un'idea della dovizia artistica del

Fig. 3. — *Alba Fucense.* — Particolare dell'iconostasi di San Pietro.

paese, e una cronaca dei danni avvenuti e dei provvedimenti già presi; e concludo col voto che alla pietà per gli uomini segua quella per le cose più belle della loro patria, ricordando che conservare le cose già acquistate non è minore virtù che il procurarsene di nuove: « *nec minor est virtus quam quaerere, parta tueri* ».

Corrado Ricci.

DALLE ANTICHE STORIE DEI MARSI.

UANDO negli albori più lontani della nostra preistoria un periodo di relativa calma successe ai violenti parossismi vulcanici dell' Italia Centrale, e gli orrendi crateri infuocati mutarono il loro aspetto in placidi laghetti, i primissimi abitatori del nostro paese che sino allora si erano estesi sul versante adriatico della penisola, e delle caverne del Gargano avevano fatto una delle loro sedi più popolose, osarono valicare l'Appennino, e spingersi verso il Tirreno. E a poco a poco empirono di loro nomadi gruppi le montagne e le valli, e, di erranti cacciatori fattisi pastori, sostituirono alle grotte le capanne semisepolte nel terreno. Furia di terremoti e lampo di vulcani avranno ancora percosso i loro miseri abituri e le loro tombe, così come nel Lazio banchi di pozzolane e di tufi venivano a stendersi su tombe anche molto più vicine alle nostre età. Per questo forse e per minor fortuna di ricerche la regione che il terremoto del 13 gennaio così spietatamente percosse, non ci ha rivelato sinora ricordi così cospicui di quelle antichissime età, quanto le poco lontane necropoli di Cantalupo Mandela e di Sgurgola.

Gli abitatori neolitici di Sgurgola, già nella primitiva loro barbarie fidenti nella immortalità dell'uomo, non solo deponevano nelle tombe dei loro morti il corredo di vettovaglie, di strumenti e di armi di pietra, ma volevano avere l'illusione completa del continuar della vita, e dopo aver atteso che i cadaveri dei loro cari si spogliassero del triste inviluppo delle loro carni infradiciate, ne dipingevano accuratamente a color rosso le ossa, quasi a ricondurre in esse la vivificante freschezza del sangue.

Per quanti secoli ignari pastori abbiano vagato per i monti della Marsica lottando coi lupi e con gli orsi con le loro asce di pietra, non sapremo mai. Col tempo più agiate condizioni di vita, e il passaggio dalla pastorizia all'agricoltura fermarono meglio al suolo le vaganti tribù, e il ricco terreno cominciò a compensare in più larga forma le loro fatiche.

E singolare, come luoghi aspri e persino ora difficilmente accessibili abbiano goduto nella prima età del ferro, tra il decimo e il settimo secolo avanti la nostra êra, una prosperità economica che il progresso dei tempi ha poi trasferito al piano. Tra i monti di Norcia è stata rinvenuta la più ornata e bella e ricca biga arcaica che gli scavi italiani ci abbiano reso, e i monti della conca del Fucino ci hanno dato una serie cospicua di grandi dischi di rame o di bronzo finissimamente ornati di incisioni a bulino o di motivi a sbalzo, fastoso ornamento delle armature dei primitivi guerrieri marsi (fig. 1). Le tombe coeve del Foro Romano e dell' Esquilino e quelle di tutto il Lazio non solo non hanno nei loro corredi nulla di simile, ma sono incredibilmente povere di bronzi e di qualunque oggetto in metallo.

Quando Roma però cominciò a conquistare il primato tra le città del Lazio, e a raggiungere col suo territorio il mare, e sconfiggere i possenti Etruschi, e ad acquistare terreno nella ubertosa Campania, le popolazioni dei monti abruzzesi, non saldamente tra loro confederate come i forti Sanniti, chiesero e cercarono l'amicizia della insorgente potenza, e ad essa si tennero stretti, anche quando i patti dell'alleanza diventarono più onerosi, chè troppo li aveva atterriti la sorte degli Equi vicini, il nome dei quali Roma aveva per sempre fatto perire nella seconda guerra sannitica. Del resto a vigilarli da presso la repubblica inviò coloni a Carsoli e ad Alba Fucens, e a sicurezza di essi, e a segnacolo di dominio cinse in più ordini il colle di Alba di possenti fortificazioni. Come la colonia di Norba fu l'arce della pianura Pontina, così Alba Fucens dietro gli immani blocchi delle sue mura vegliò alla tranquillità dei Marsi.

Fig. 1.

I quali si mantennero sempre fedeli, anche quando Annibale, decimate al Trasimeno le legioni di Caio Flaminio, traversò, saccheggiando e uccidendo, il loro paese, e il temporeggiatore Fabio Massimo, seguendo da lungi e da luoghi sicuri l'invasore africano, mirava senza trarne vendetta le stragi e gli incendii e gli oltraggi. E fedeli rimasero ancora, quando con la tremenda disfatta di Canne sembrava affatto prostrata la fortuna di Roma, e solo la meravigliosa magnanimità del senato romano sapeva ringraziare il console sconfitto di non aver disperato della salute della repubblica.

E sempre ancora nelle guerre d'Italia e nelle esterne, contro le ferrate falangi macedoni e contro l'agile cavalleria numida, contro i carri falcati di Antioco e contro l'assalto urlante dei Cimbri, sempre per la salvezza di Roma protesero saldi i petti i buoni fanti Marsi. Sempre, finchè l'egoismo e la superbia del senato e del patriziato romano non furono più tollerabili.

Nell'orgoglio e nel fasto d'una potenza quasi sovrumana e delle immense ricchezze acquistate, Roma trattava quasi come sudditi i fedeli e valorosi suoi alleati italici che tanto sangue su tanti campi di battaglia avevano sparso per lei, e che ogni anno fornivano ai suoi eserciti armi e giovani vite in numero quasi doppio di quello dei cittadini.

Chiedevano gli Italici il diritto di cittadinanza, e Roma ostinatamente negava, e alla negazione aggiungeva l'oltraggio o l'inganno. L'ira infine scoppiò, e primi i Marsi guidati da Pompedio Silone dichiararono a Roma la guerra, e strinsero in confederazione i Piceni, i Vestini, i Sanniti, i Lucani e gli Apuli, e nei pubblici atti della lega, e sulle monete che essa coniò, si lesse per la prima volta il nome santo di Italia.

Si combattè con varia fortuna, ma sempre con feroce accanimento; le coorti e le ali degli alleati non erano meno valorose delle legioni romane cresciute insieme alla stessa scuola militare, e la posta era non una sterile questione di supremazia, ma il dominio del mondo. Poi l'ammonimento del peri-

colo e la voce del buon senso trionfarono della egoistica grettezza di Roma, e gradualmente tutti gli Italici ebbero quella cittadinanza romana, della quale si mostravano giustamente così desiderosi. E Roma ebbe ancora da loro soldati e consoli, agricoltori e poeti, e il nome augusto di lei tornò ad essere ripetuto con amorosa venerazione tra questi monti.

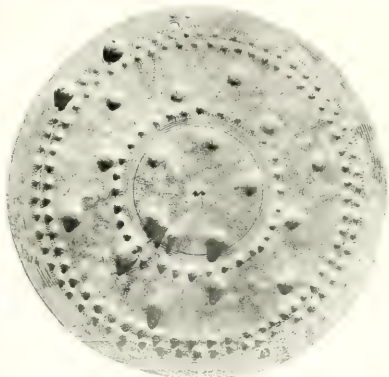
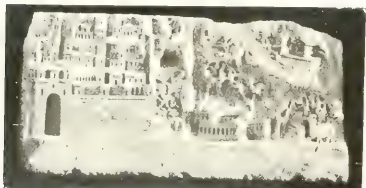



Fig. 2

L'impero favorì prima ed arricchì le regioni italiane. Claudio, una delle figure politicamente e militarmente più misere tra i Cesari, ma ad un tempo, più che ogni altro, sapiente e ardito ideatore di grandiosi lavori di utilità pubblica, dopo aver dato a Roma due nuovi acquedotti e il porto alla foce del Tevere, fece iniziare i lavori di prosciugamento del lago di Fucino. Per undici anni migliaia di schiavi forarono a colpi di martello e scalpello una serie gigantesca di pozzi, di cunicoli, di gallerie, di vasche, ma al termine dell'opera l'inaugurazione sfarzosissima che si svolgeva tra musiche e grandiosi spettacoli di lotte gladiatorie fu funestata da un gravissimo disastro, per aver l'impeto delle acque sfondato una galleria, sì che lo stesso imperatore corse rischio di vita. Rimase allora inviolato il luminoso bacino lacustre, e ad esso continuarono a specchiarsi dai verdi declivi dei monti graziose e prospere cittadine, come la gentile ignota di cui ci resero l'immagine gli scavi per i nuovi lavori di prosciugamento (fig. 2). Poi la decadenza e la miseria giunsero anche quassù, nelle montagne si ridusse a pregare qualche anacoreta, e il tempio di Giove di Alba Fucense cedette le sue colonne alle umili chiesette della Vergine Maria.

R. Paribeni.

I TERREMOTI DELLA REGIONE MARSICANA.

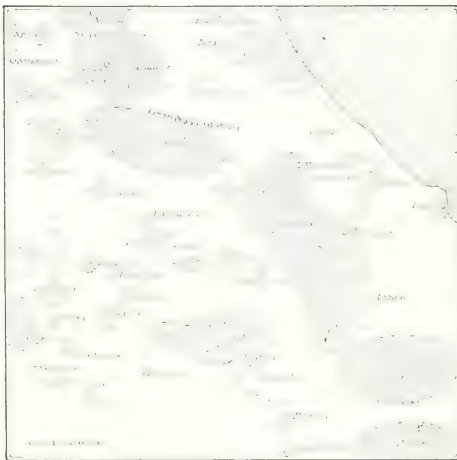
IL grande terremoto del 13 gennaio, che ha colpito l'Abruzzo, la Terra di Lavoro ed il Lazio, è un fenomeno molto complesso, il quale ha consparso di rovine miserande una regione oltremodo vasta, e stata altre volte, purtroppo, teatro di terribili manifestazioni delle forze endogene, per le quali gli abitati sono stati in tutto od in gran parte adeguati al suolo e gli abitanti in numero grandissimo spenti sotto le macerie degli infranti edifizi. Giova tuttavia notare che la vera Marsica è stata, storicamente parlando, desolata — stando almeno alle notizie note, e discusse nella mia monografia *I terremoti d'Italia* — più che da fenomeni sismici locali, da altri irraggiati dalle regioni circostanti ed in modo speciale dalla grande zona instabile dell'Appennino, la quale dai pressi di Norcia si spinge oltre il Beneventano, per terminare nella Basilicata. Siffatta zona costituisce una vera area di grandi devastazioni sismiche: le cronache, le storie locali, i documenti d'archivio, le memorie manoscritte, ecc., ci hanno conservata una serie di notizie riguardanti numerosi e terribilmente grandiosi parossismi sovvertitori, che hanno desolato ora una ora l'altra delle sezioni in cui può essere divisa, riuscendo più o meno fatali alle località circostanti.

Procedendo da nord, troviamo la zona Norcia-Cascia, dalla quale sono irraggiati alcuni dei massimi sismici del parossismo del 1703 — impropriamente detto « romano » dal Baglivi, che ne è stato lo storico illuminato, forse perchè ha causato danni sensibili e qualche rovina anche a Roma — quali ad esempio quello del gennaio 14, e molti altri terremoti che hanno desolato quelle città, estendendo la loro azione distruttrice ad un'area più o meno vasta. La nostra zona si spinge fino a comprendere anche Montereale, Amatrice, Accumoli, località rovinate dalla seconda grande scossa del 1703 (gennaio 16), ed alla loro volta state colpite da terremoti locali, abbastanza violenti, quali ad esempio il disastroso e fatale del 1639.

Le grandi manifestazioni dell'attività corocentrica di tale zona hanno mostrata spesso una stretta interdipendenza con quelle di un'altra area sismica, l'Aquilana propriamente detta, la quale si stende dai pressi di Antrodoco, comprende la capitale degli Abruzzi e corre fino oltre S. Demetrio nei Vestini: questa regione sismica è rimasta sconquassata dalla terza grande scossa del 1703, avvenuta il 2 febbraio (ricorderò che nella sola città d'Aquila, in tale occasione, rimasero spente oltre 2500 persone) e violentemente e frequentemente urtata da altri parossismi, che hanno avuto il loro centro nei pressi della città, e che ora non è il caso nemmeno di ricordare.

Alla zona aquilana tien dietro il grande distretto sismico della Maiella e del Morrone, che ci ha dato il tipico terremoto del 1706, uno dei più violenti

che ricordi la storia sismica della regione, i cui paesi, compresa la città di Solmona, sono rimasti sconquassati e distrutti con vittime numerose.

Quindi abbiamo il distretto sismico del Matese, urtato violentemente dal parossismo del 1805, ormai ricordato, e con terrore, per tradizione, come il terremoto di S. Anna, essendo appunto accaduto nella sera del 26 luglio; in questa zona fortemente instabile sono compresi Isernia, spesso tormentata da sismi corocentrici riusciti ivi più che altrove intensi — ricorderò ad esempio il periodo di attività iniziatosi con l'autunno testè decorso — e Boiano, varie volte subissata dal cieco furore dei terremoti.

Segue alla zona del Matese un'altra che comprende il Beneventano, l'Avellinese, la Basilicata: questa è stata concussa da parossismi sovvertitori, come sarebbero quelli del 1561, 1688, 1694, 1702, 1857... Tale zona ripiega nella sua parte meridionale verso il golfo di Policastro, così che la sismicità della Calabria, come in diversi miei studî ho dimostrato, resta nettamente separata da quella delle Calabrie.

Le maggiori manifestazioni sismiche irraggiate da queste zone, specie da quelle più prossime alla Marsica, hanno causato a questa danni e rovine: le maggiori al certo si ebbero in occasione del parossismo del 1456, uno dei più violenti ricordati nella cronistoria dei terremoti italiani, per il quale cadde in rovina una larga zona che dai pressi di Aquila corre allo spento vulcano del Vùlture.

Ma lo studio della distribuzione topografica delle minori concussioni, specie di quelle avvenute in questi ultimi anni, ha messa in luce la esistenza di alcune zone instabili circostanti o prossime al bacino del Fucino, le quali, pur non avendo dati terremoti sovvertitori, pur tuttavia sono state concusse da scuotimenti di indole locale, alcuni de' quali anche abbastanza intensi: così nel febbraio 1904 Magliano dei Marsi e la sua frazione Rosciolo soffrirono danni abbastanza rilevanti, per una scossa stata solo « fortissima » a Scurcola e « molto forte » ad Avezzano. In questa città insieme con Anticoli riuscì « fortissima » quella del 10 aprile 1885, risentita assai meno intensamente ne' paesi circostanti. Nel 1887, aprile 15, a Trasacco si ebbe una scossa « molto forte », stata solo « forte » ad Avezzano e in altri luoghi posti al sud di detta località. Infine Gioia de' Marsi e Scanno furono i luoghi più battuti da un altro terremoto abbastanza violento accaduto in questi ultimi anni.

Così le mie ricerche di topografia sismica hanno messo in evidenza nei pressi del Fùcino la esistenza di limitate zone instabili, le caratteristiche manifestazioni delle quali consisterebbero in scosse di non grande intensità, ed

in genere ad ipocentro non molto profondo. Ed è appunto da uno di questi focolari, non ancora, per deficienza di notizie, stato ben determinato, che irraggiò il grande terremoto del gennaio 13, il quale ha tramutato in un miserando mucchio di macerie Avezzano e gli abitati circostanti, causando — come è detto — danni gravissimi all'intera regione Aquilana, a parte dell'Umbria e del Lazio.

Non può recar maraviglia che una zona instabile, la quale ha dato, a quanto si sa, solo manifestazioni di lieve momento, ora si sia ridestata con un parossismo catastrofico: ma il vero *abito sismico* di una regione, cioè le speciali modalità di forma, intensità, successione, ecc., delle sue manifestazioni per la maggior parte delle zone sismologicamente instabili, ci è affatto sconosciuto. Come si sono ridestati vulcani dopo lunghissimi periodi di riposo, talchè l'uomo è stato testimonio di conflagrazioni presentate da vulcani ritenuti storicamente spenti, e del determinarsi di nuovi ignivomi monti in zone vulcaniche, così altrettanto può accadere per i reconditi focolari sismici, qualunque possa essere la causa prima che induce a vibrare l'interna compagine degli strati.

Può darsi che l'attività della zona marsicana sia caratterizzata da massimi che avvengono a periodi oltremodo lunghi: noto però che le notizie dei terremoti, già poco numerose e complete per il secolo XV, lo sono ancora meno per quelli anteriori: gli edificî monumentali però della Marsica, come mi fa notare Corrado Ricci, porterebbero ben visibili le traccie di terremoti distruttori avvenuti nel 1200. Di questi però non sono riuscito a trovar notizie in cronache o documenti.

Studiando le minori manifestazioni che hanno colpita la Marsica, vediamo che è stata pure interessata da scosse irraggiate dalla zona di Sora-Alvito, la quale si spinge fino ad includere Veroli ed Alatri, località in massima pure molto concusse dal parossismo del gennaio u. s. Potrebbe, in tale occasione, essersi ridestata la sopita attività di questo centro, il cui terremoto veramente caratteristico può essere ritenuto quello del luglio 1873: in siffatto caso avremo una di quelle manifestazioni sismologicamente chiamate « terremoti gemelli ».

Questo speciale comportamento sismico può trovare la sua spiegazione nelle condizioni strutturali della regione: nella zona stata con maggior violenza colpita, come ho detto, si hanno parecchie zone sismologicamente instabili; ma tale regione mostra di essere stata eminentemente fratturata dal corrugamento orogenetico: e le principali fratture con spostamenti sono dirette in massima da N-W. a S-E.; mentre altre, che interessano i terreni più antichi, corrono in senso all'incirca meridiano. Lo stesso Fùcino è un bacino di origine tectonica, il cui modellamento però è dovuto alle ben note e complesse azioni carsiche; altrettanto può dirsi dell'alta valle del Liri, ossia della Val Roveto.

Oltre a ciò hanno concorso a rendere più grande la catastrofe, le condizioni naturali del suolo sul quale si adergono gli edificî; così il deposito lacustre che serve di fondamento alle fondamenta delle case di Avezzano, è riuscito fatale alla loro resistenza all'accelerazione sismica; in altri paesi il troppo ripido pendìo ha facilitata la distruzione; in tutti, poi, i materiali adoperati ed i cattivi metodi costruttivi hanno purtroppo avuta un'influenza fatale nel rendere le case più facile *preda* al terremoto: case che rovinando non solo hanno schiacciato le persone che in esse si trovavano, ma anche con le immani macerie rovesciatesi esteriormente hanno ucciso quelle — ed erano i più — che stavano nelle strade.

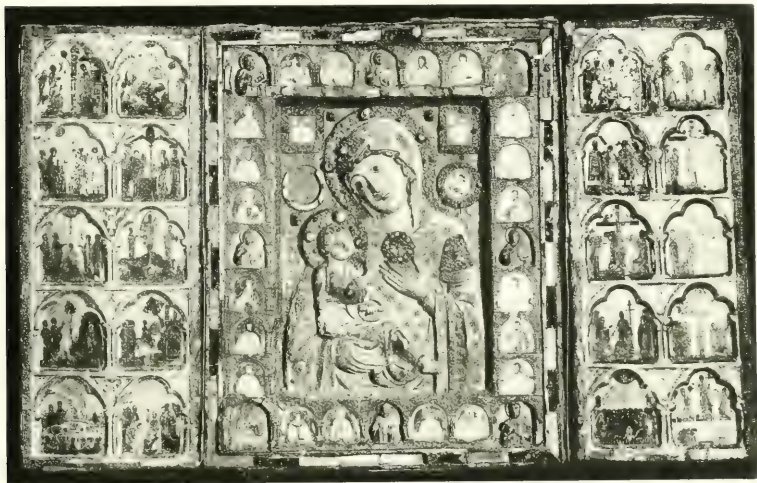
M. Baratta.

GLI OGGETTI D'ARTE NELLE REGIONI COLPITE DAL TERREMOTO.

CHI sale ora all'altura dove di contro al Velino, fra la cinta immane delle mura ciclopiche e la lieta corona dei mandorli, s'annidavano le case d'Albe, la piccola discendente d'Alba Fucense, e s'arresta dinanzi allo scempio spaventoso che la violenza del terremoto ha qui fatto d'ogni cosa umana e d'ogni ricordo storico, ha forse più che in qualsiasi altro luogo delle regioni colpite dal flagello, l'immagine dolorosa della vanità di ogni nostro sforzo.

Cadute le case, le chiese antichissime, di cui San Pietro andava gloriosa d'opere, che i lontani artefici avevano segnato ricordando superbamente ai posteri d'essere cittadini romani, caduto il ruvido castello e qua e là scomposta la millenaria cinta delle mura, soli ricordi dell'antica storia della terra, sono rimasti fra le rovine di San Nicola, accanto al parroco ancora vestito dei sacri paramenti, pochi oggetti sacri del piccolo tesoro. Non rintracciato ancora il trittico di legno scolpito colla Madonna ed il Bambino, coperto di lamine dorate e decorato di pitture colle storie di Gesù, opera di un artista abruzzese che sulla metà del secolo decimoterzo imitava i più bei modelli d'arte bizantina, abbiamo ricuperato la Stauroteca, opera certa di artefice bizantino del secolo undecimo. Il magnifico cimelio costruito per conservare un pezzo del legno della sànta Croce è in argento dorato ed ornato di pietre e di gemme. Sullo sportello esterno che copre la custodia in forma di croce bizantina, contenente la reliquia, è il Crocifisso fiancheggiato dalla Vergine e da S. Giovanni Evangelista, da angioli piangenti e dal sole e dalla luna. In basso un teschio ci ricorda l'antichissima leggenda del legno della croce, nato dal virgulto dell'albero del bene e del male, piantato sulla tomba di Adamo. Nelle scritte greche si leggono le parole del Redentore: Madre di Dio ecco il figliuol tuo, Giovanni teologo ecco la madre tua. In basso è l'invocazione dei donatori della stauroteca, certi Giovanni e Maria, che si raccomandano al Redentore.

La stauroteca ed il trittico ci ricordano colle loro chiare caratteristiche bizantine una delle fonti principali da cui nei suoi primordi l'arte abruzzese trasse modelli ed esempi e lungamente si nutrì, sinchè da Roma, dalla Toscana e dalla Lombardia le giunsero nuovi insegnamenti per cui si rinnovò ed ingentilì innestando le grazie del Rinascimento sul suo ruvido tronco campagnolo. Già nel tesoro di Albe noi troviamo, accanto a questi magnifici modelli d'arte bizantina e bizantineggiante, oggetti artistici che traggono le forme da fonti ben diverse, tanto che mentre la maggiore delle croci processionali richiama l'arte ghi-

bertiana di Andrea da Guardiagrele, il piccolo trittico d'avorio ci ricorda le forme classicheggianti dei Pisani, illanguidite secondo modelli francesi, e con modelli francesi si collega la strana decorazione gotica a lamette di piombo delle due cassette di legno. Gli oggetti del tesoro, parzialmente salvato, della piccola chiesa parrocchiale d'Albe sono come i tipi delle varie influenze che l'arte abruzzese subì durante i secoli. Il Trittico e la Stauroteca ci portano col pensiero al gran centro d'importazione d'arte bizantina che fu l'abbazia di Montecassino e all'abate Desiderio, che sulla fine dell'undecimo secolo, di quest'arte fu amatore e divulgatore appassionato.

Albe. Chiesa di S. Nicola — Trittico bizantino. Secolo XIII.

Nella regione abruzzese colpita dal terremoto, nella Marsica cioè, nel Cicolano e nella valle di Roveto, pochi sono gli altri oggetti d'arte mobile che risalgano al primo periodo bizantino, chè le più interessanti croci di fattura arcaica, rozze anche per essere lavorate non in argento ma in rame ed ottone, si trovano sparse specialmente per le città ed i villaggi del Teramano. Gli oggetti d'oreficeria che si conservano nelle chiese della Marsica e del Cicolano appartengono, come ad esempio le magnifiche croci ed i calici di Pescina, di Celano e di Ortucchio, a quel più tardo e magnifico periodo dell'arte abruzzese che, iniziatosi sulla fine del secolo decimoterzo, visse gloriosamente sino a tutto il Cinquecento.

Un nome solo fra i molti di orefici ed argentieri abruzzesi, quello di Nicola da Guardiagrele, è conosciuto a tutti quelli che in Italia si interessano a cose d'arte, ma chi esamini amorosamente gli innumerevoli reliquiari e le croci processionali ed i calici sparsi per ogni dove per le terre d'Abruzzo sino nei più piccoli borghi fra le montagne, apparisce chiaro che pure ricevendo insegnamenti da scuole d'arte di regioni più ricche, pur avendo l'occhio e la mente sempre aperti ad ogni novità dello stile e della tecnica, gli artefici abruzzesi seppero imprimere alle opere loro caratteri propri per cui a chi sappia vedere ed

Albe, Chiesa di S. Nicola — Stauroteca bizantina. Secolo XI.

Albe, Chiesa di S. Nicola — Cassetta coperta di rilievi in piombo. Secolo XV.

ancor più sentire ogni oggetto che sia uscito dalle loro mani apparisce animato dal loro spirito vivace e fresco.

Non v'è abruzzese innamorato dell'arte della sua terra il quale possa negare che le forti ed eleganti storie del paliotto di Teramo, del magnifico capolavoro di Nicola da Guardiagrele, siano ispirate e talvolta anche direttamente derivate dalle composizioni di Lorenzo Ghiberti, ma ognuno sente anche che lo spirito che anima le figure, che le compone con fare inusitato all'arte toscana, è quello di un artista che non guardava solo ai modelli d'arte ma anche agli uomini robusti, alle donne fiorenti che gli vivevano dappresso, di un'artista che godeva dei suoi bei monti, dei suoi selvaggi torrenti, rovinanti a valle dalle pendici scoscese della Maiella, del Gran Sasso e del Velino. Il tenace e pio amore per le antiche tradizioni ed il cuore aperto ad ogni visione di bellezza anche se

Albe, Chiesa di S. Nicola — Croce processionale. Secolo XV.

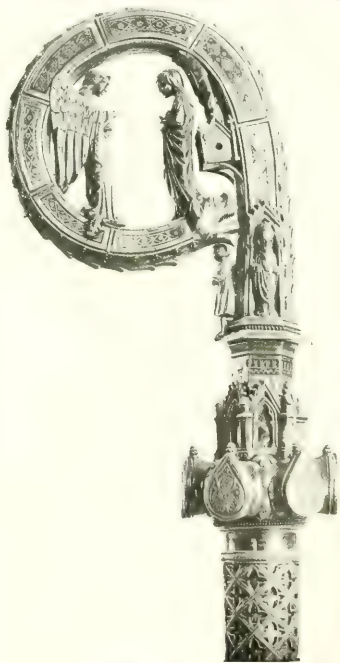
giunga da lontana terra, animano ugualmente gli oscuri maestri delle tre grandi scuole d'oreficeria abruzzese. Formatisi collo studio degli antichissimi modelli bizantini, educata la mano e la mente secondo i rigidi canoni di quell'arte, appreso ogni più arduo segreto della tecnica del lavorare in ismalto ed in filigrana, dello sbalzare e bulinare i metalli, gli orefici di Sulmona, di Teramo e di Aquila sentirono tutta la bellezza che le loro minute opere potevano ritrarre dalle eleganze gotiche e queste accoppiarono prima alle classiche armonie che i marmorari e i romani e gli scultori pisani avevano tratto dallo studio dell'antico, e poi alle eleganze raffinate del Rinascimento toscano e lombardo.

Albe, Chiesa di S. Nicola — Croce processionale. Secolo XV.

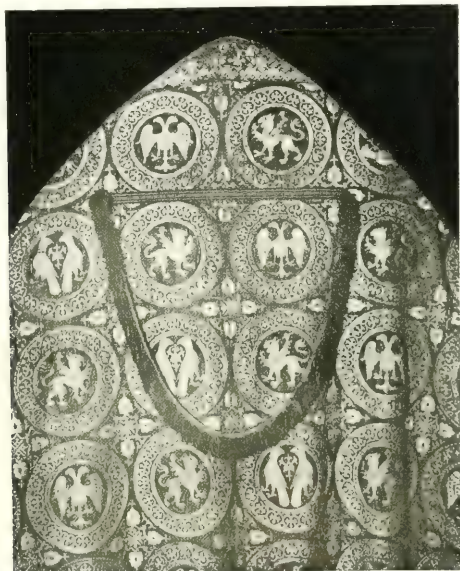
La scuola sulmonese che comincia nel decimoterzo secolo raggiunse il massimo del suo splendore fra la fine del Trecento ed il principio del Quattrocento, ed il marchio *S U L* con cui i maestri delle sue corporazioni segnarono le loro opere, s'incontra sempre in

tutte le regioni d'Abruzzo e nelle terre vicine, a dimostrare quanto feconda era la produzione della loro scuola, da cui forse trasse i primi elementi dell'arte anche Nicola da Guardiagrele, che a sua volta dette i maggiori insegnamenti alle scuole di Teramo e di Aquila.

Albe, Chiesa di S. Nicola.
Croce processionale. Secolo XVI.

Le croci sulmonesi della fine del Trecento mostrano già caratteristiche derivate dall'arte toscana e sono esempi di ciò quelle croci dei paesi di Ajelli e di Ortucchio, sfuggite alla rovina delle chiese dove erano custodite. Elementi essenziali dell'oreficeria sulmonese, che è quella che più c'interessa, perchè dominante nelle regioni colpite dal terremoto, sono le figure lavorate a sbalzo, le filigrane e gli smalti translucidi. Il calice e la patena, lavori di Ciccarello di Francesco, donati al Duomo di S. Panfilo in Sulmona da Cosmato Meliorati, quando nel 1404 diventò papa col nome di Innocenzo VII, ci mostrano a quale perfezione sapessero giungere gli orafi sulmonesi nella seconda metà del secolo XIV, continuando l'opera dei maestri duecenteschi, di Gualtieri di Pietro, di Agano di Guarmondo, di maestro Roberto e di maestro Goffredo. A Sulmona fiorirono Ciccarello di Francesco, uscito dalla stessa scuola che nel Trecento ci ha dato Masello Cinelli, maestro Barbato e quel Nicola Pizzolo, che lavorò la deliziosa *Pasquarella* ed i reliquiari di Castelvecchio Subequo. Le graziose figurine della Vergine e dell'Angelo Annunziante atteggiate con squisitezza tutta gotica nel riccio del pastorale, che Innocenzo VII regalò al Duomo della sua città natale insieme al calice ed al reliquiario col prezioso leone romanico di cristallo di rocca, basterebbero da sole, anche quando ogni altra cosa fosse distrutta, a mostrarci a quale eccellenza sapessero giungere questi maestri che con uguale sapienza lavoravano l'argento a sbalzo ed a tutto tondo e fiorivano di sottili

Sulmona, Duomo.
Pastorale di Innocenzo VII.

filigrane e di smalti rossi, verdi e turchini, risplendenti come gemme, le agili forme delle croci, dei calici e dei reliquiari.

Se attraverso l'aspra valle di Roveto dagli Abruzzi scendiamo alle regioni già più meridionali che stanno fra Monte Cassino e Palestrina, dove sorgono Anagni, Ferentino, Alatri e Veroli, e le celebri abbazie di Trisulti e Casamari, ci accorgiamo che queste terre sono ragionevolmente riunite cogli Abruzzi in una sola circoscrizione per la tutela degli oggetti d'arte, perchè ciò che in esse si è prodotto di artistico in servizio del culto ha affinità grandissime e

Anagni. Tesoro del Duomo — Casula di Bonifacio VIII.

spesso deriva da fonti comuni colle cose d'Abruzzo. Se nei ricami e nei tessuti che compongono l'eredità maravigliosa che Bonifacio VIII lasciò ad Anagni, dobbiamo riconoscere opere di artisti d'altre regioni anche fuori d'Italia, nei lavori d'orafo e d'argentiere le somiglianze colle cose d'Abruzzo sono tali da doverci far pensare a relazioni d'arte comuni.

Nel tesoro della cattedrale e nelle chiese minori di Veroli, gli oggetti d'arte fortunatamente salvati dai danni del terremoto, ci forniscono gli esempi più cospicui di questa somiglianza, poichè oltre alla bellissima croce processionale d'arte sulmonese, già nella chiesa di Santa Maria dei Franconi, anche i busti argentei duecenteschi di Santa Maria Salome e di S. Giovanni nella chiesa omonima, nonchè il braccio colle reliquie di S. Matteo, ci ricordano per la fattura varie opere simili abruzzesi e sopratutto il reliquiario della testa di S. Amico nella chiesa di S. Pietro nel paese abruzzese di S. Pietro Avellano. Lo stile e la fattura, tutto si rassomiglia, nè minore è questa rassomiglianza stilistica nel polittico verolano di tre laminette d'argento colla figurazione della Incoronazione di Maria Vergine.

Se da questi minuti oggetti del culto passiamo alle sculture in legno primitive di cui è così ricco l'Abruzzo, di nuovo notiamo la somiglianza di stile con ciò che si trova nelle vicine regioni del circondario di Frosinone. Anche in queste opere più grandi si osserva prima una forte soggezione ai modelli d'arte bizantina e poi un lento liberarsi da queste forme coll'imitare prima opere di sapere gotico e nel seguire poi, sia pure con ispirazione propria, modelli di grandi artefici del Rinascimento.

Veroli, Tesoro della Cattedrale.
Croce Santa (rovescio).

Come già vide Gino Fogolari la porta magnifica di San Pietro d'Albe, opera di un ignoto scultore del dodicesimo secolo, guasta forse irrimediabilmente dal terremoto, e quella ad un dipresso coeva di Santa Maria in Cellis a Carsoli derivano la forma degli spartiti e tutto l'organismo ornamentale dalla celebre porta d'olivo di Santa Sabina in Roma, che è di circa sei secoli più antica. Ad Alatri la statua lignea del dodicesimo secolo della Madonna di Costantinopoli, nella chiesa di Santa Maria Maggiore è di carattere puramente bizantino, mentre negli sportelli, dove sono le storie di Maria, con curiose scene del viaggio dei re Magi, ci si presenta un artefice sanamente e ruvidamente romanico, che rinnova il tradizionale schema bizantino col guardare amorosamente alla vita. I Crocifissi sparsi qua e là per le chiese di campagna, da quello della badia di San Sebastiano, presso Alatri, sino al maraviglioso di Santa Maria Maggiore in Tivoli, ed a quelli numerosi di Sulmona che basterebbero da soli a mostrarci l'evoluzione di questo tipo attraverso i secoli, stanno a dimostrare l'unità dell'arte popolare lungo la linea dei monti Marsicani, Carseolani, Simbruini e Lepini.

Come nella scoltura marmorea così anche nella scoltura in legno si veggono le forme svolgersi e modificarsi a seconda delle influenze esterne. Nel secolo decimoquinto gli scultori abruzzesi, i quali durante il medioevo erano stati prima seguaci dei bizantini e poi dei marmorari romani, che avevano lasciato i monumenti della loro arte ad Alba Fucense ed a San Clemente in Casauria, si ingentilirono seguendo i modelli lombardi e toscani, tanto che mentre Nicola da Guardiagrele e gli scultori dei rilievi di Castel di Sangro si connettono con Lorenzo Ghiberti, Silvestro dell'Aquila, il maggiore scultore abruzzese, mostra nelle sue opere di avere molto appreso dai Toscani e dagli artisti del settentrione d'Italia, che avevano messo le loro tende a Roma.

Nella Marsica e nel Cicolano non sono, dopo il medioevo, sculture in legno che possano nemmeno da lontano competere per bellezza con quelle che adornano i santuari dell'Aquilano, del Teramano e del Chietino e solo Scurcola

Marsicana conserva nella sua chiesa abaziale, solo in parte danneggiata, la statua della Vergine in legno che re Carlo d'Angiò collocò nella monumentale chiesa di Santa Maria della Vittoria, da lui innalzata nei campi Palentini a ricordo della vittoria su Corradino di Svevia. Questa chiesa cadde col terremoto del 1348 e ne rimangono solo miseri avanzi e la statua lignea, veneratis-

Alatri, Chiesa di S. Maria Maggiore — Scultura in legno. Secolo XII.

sima in tutta la regione. È opera assai probabilmente francese e sta a documentare quell'infiltrazione d'arte che scese cogli Angioini nel reame di Napoli e di cui spesso si scorgono le tracce nelle opere di oreficeria, ma specialmente nelle sculture d'avorio che qua e là si ritrovano e di cui è esempio bellissimo il cofano trecentesco di Celano, raccolto ivi tra le rovine della chiesa di San Giovanni Battista.

Delle pitture mobili della regione poco è da dire, chè non sono importanti nè ci rivelano artisti di gran valore od importanti scuole. Salvate sono le vecchie tavole d'arte locale della chiesa di Santa Maria di Valverde a Celano, salvati sono la tavola colla Vergine, firmata da Giovanni da Sulmona a Cocullo, il bel tabernacoletto di Santa Maria della Vittoria a Scurcola, dipinto da Saturnino de' Gatti e la tavola d'antico pittore medievale della chiesa di Santa Maria in Vico ad Avezzano.

Se ora noi ci rivolgiamo al vastissimo territorio della Sopraintendenza agli oggetti d'arte, che da Roma si estende da un lato sino a Ceprano ed a Balsorano e dall'altro sino a Castellamare Adriatico, a Teramo, ad Aquila ed a Cittaducale, dopo tanta e così orribile rovina, possiamo confortarci, per ciò che riguarda le cose d'arte mobili, chè gran parte ne è salva e molto sarà ancora salvato. Il tesoro d'antichissime stoffe e di ricami inglesi e tedeschi dei secoli decimosecondo e decimoterzo e di minuti arredi sacri di Anagni è al sicuro nella sagrestia presso l'antica cattedrale che poco ha sofferto. Salve sono le cose d'arte di Alatri e di Ferentino. A Veroli, che dal terremoto ha avuto danni gravissimi, sono sicuramente custoditi gli oggetti d'arte, tolti dal Duomo crollante e da altri santuari minori e raccolti nella chiesa intatta di Sant'Erasmo. A Sulmona e ad Aquila, dove pure tanti edifici sono sconnessi dal disastroso crollo dello scorso gennaio, le opere d'arte sono in luogo sicuro.

Scurcola Marsicana. Chiesa della Vittoria. Statua in legno della Vergine. Secolo XIV.

Sono stati salvati le croci gli arredi processionali e gli altri arredi varii di maggiore importanza di Celano, di Cocullo, di Pescina, di Cerchio, di Collarmele, di Scurcola Marsicana, di Trasacco e di Ortucchio, di Avezzano, di Magliano, di Antrodoco, di Ajelli, di Campo di Giove, di Carsoli e di Tocco Casauria. Del pari ci siamo assicurati sulla sorte delle opere d'arte di Borgocollefegato e Corvaro nella valle Cicolana.

Molto ci resta ancora da fare ed in troppi luoghi, come ad Albe, Paterno, Cese, Collarmele, Luco, Pescasseroli, le rovine sono così alte che le ricerche saranno lunghe e difficili, ma ci sostiene la speranza di potere conservare al bello e caro Abruzzo, ai suoi nobili studiosi ed all'Italia molti altri di questi cimeli che l'arte, la devozione antica e le memorie hanno reso sacri.

Federico Hermanin

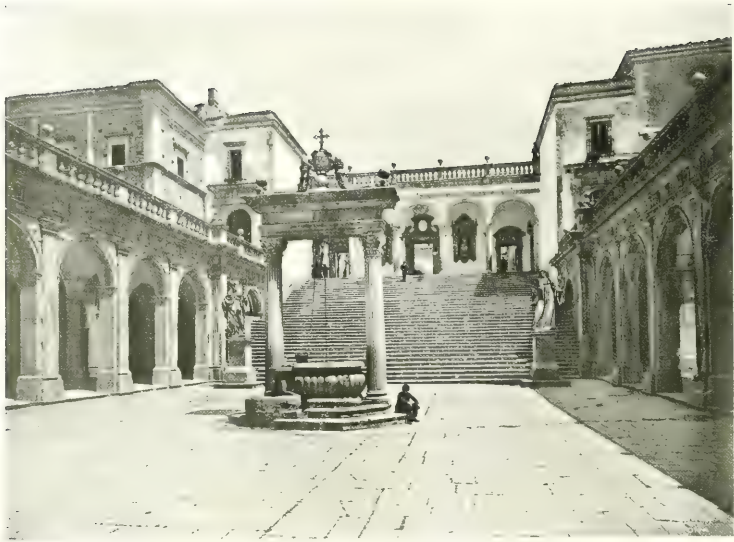
Soprintendente agli oggetti d'arte del Lazio e degli Abruzzi.

I MONUMENTI DANNEGGIATI NELLE REGIONI LIMITROFE AL LAZIO ED ALL'ABRUZZO.

stato come ai margini d'uno stagno in cui sia caduta d'improvviso una pietra: le onde propagandosi giungono alle rive attenuate, ma i giunchi si piegano; tremano e si guastano i nelumbi e le ninfee.

Nelle regioni che confinano con gli Abruzzi e col Lazio, a Todi ed a Terni, a Fermo e ad Offida, a Montecassino ed a Napoli, le onde sismiche son giunte stanche dalla devastazione della Marsica e della valle del Liri, ma i vecchi templi hanno tremato, le mura dei castelli e delle torri han sentito riaprirsi le ferite antiche. Quella punta della Campania che s'inoltra su, verso settentrione, fra il Lazio e l'A-

Montefiore. — La Rocca.

bruzzo è stata la più violentemente offesa. È nota la triste sorte di Sora e di Isola del Liri: dell'antica Sora, la città dei Volsci, probabilmente di origine sannitica, non rimaneva quasi più nulla salvo i ruderi dell'antica rocca. La convulsa storia dell'antica città non aveva permesso che rimanesse traccia dei successivi dominî. Prima disputata fra i Romani e i Sanniti, poi ridotta da Augusto a colonia militare, memore della fedeltà con Roma contro Annibale, quindi — caduto l'Impero — invasa e saccheggiata dagli Eruli, dai

Montecassino. — Un Cortile.

Montecassino. — Un Cortile.

Goti, dagli Imperatori Greci e dai Longobardi, devastata da Gisulfo di Benevento nell'ottavo secolo, sottomessa dai Normanni, presa dai Saraceni, l'antica città ha tutta una storia d'incendî e di saccheggi, di conquiste e di riconquiste, appena sopite nel dominio dei Boncompagni, quando il 24 luglio del 1634 un memorabile terremoto l'aveva come oggi rasa al suolo abbattendo anche la vecchia chiesa di S. Restituta mirabilmente scampata agli incendî ed alle devastazioni.

Questa chiesa di S. Restituta, ricostrutta subito dopo, è oggi nuovamente caduta in gran parte e franata è la cattedrale, monumenti non certo singolari ormai dopo tante violenze patite.

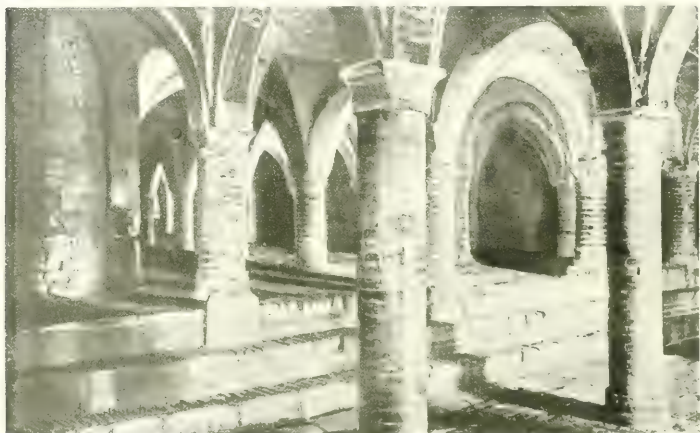
Più notevoli sono i monumenti della media valle del Liri, sacra alle memorie di S. Tomaso d'Aquino. Da Aquino, dove la chiesa di S. Maria della Libera, edificata nel 1127, è uno dei più notevoli esempi di architettura romanica in quella regione, a S. Giovanni Campano nel cui castello si dice che il Santo fosse stato prigioniero; da Roccasecca, col suo bel palazzo dei vescovi di Aquino e con gli avanzi del vecchio castello; ad Arce con la sua rocca memore dell'assalto di Federico II, fino al cenobio insigne di Montecassino tutti i monumenti hanno più o meno gravemente sofferto.

Napoli. — Interno della Croce di Lucca.

Ma la storia di questi borghi e di queste città non è meno convulsa di quella di Sora: Aquino, l'antico municipio romano attraversato dalla Via Latina, rovinato dai Longobardi e poi quasi spopolato dalla peste, litigato dal Quattrocento in poi da cento padroni; Roccasecca, fondata nel decimo secolo da un abate cassinese e distrutta sette anni dopo dagli arabi, rifabbricata novamente e distrutta di nuovo da Onorio II papa nel 1125, ricostrutta dai conti d'Aquino Pandolfo e Rinaldo nel 1130 e finita, dopo molte vicende di saccheggi e di guerre, in feudo dei Boncompagni, duchi di Sora; Arce, saccheggiata dai duchi di Benevento e dai Saraceni, contesa fra principi e papi, incendiata più volte, più volte scossa dai terremoti; tutte terre ove non rimangono che ruderi di castelli e di mura e di torri gloriose più che di templi pacifici, terre su cui la storia due volte millenaria non ha permesso che restassero se non pochi fiori d'arte a sorridere fra la strage.

Su di esse sembra troneggiare il cenobio Cassinese. Alto sul colle, quadrato e massiccio come una rocca, il convento di Montecassino risale nelle origini al principio del secolo sesto. La sua storia è troppo nota e troppo diffusa

perchè se ne possa dire brevemente; l'influenza di questo cenobio, ove son racchiuse le salme fraterne di San Benedetto e di Santa Scolastica, fu enorme su tutta l'arte italiana intorno all'undecimo secolo, allorchè i benedettini furono il centro ed il tramite di tutte le correnti vive dell'arte, allorchè l'abate Desiderio, raccolti in tutte le parti d'Italia e specialmente in Roma i vestigi dell'antica grandezza, chiamò di Lombardia, da Amalfi e da Costantinopoli artisti d'ogni specie, scultori, musaicisti, pittori, a formare quella scuola Cassinese che imperò sulle carte miniate e sulle mura.

Oggi, dei vari aspetti che nel corso dei secoli mutò Montecassino, non rimane che quello assunto dal Cinquecento; i vasti cortili e le logge solenni recano

Offida. — Cripta di Santa Maria della Rocca.

l'impronta dell'arte iniziata da Bramante e la chiesa con le porte famose di bronzo dell'abate Desiderio, è tutta rifatta nel seicento al posto di quella che Alessandro II aveva consacrato nel 1071, che un fortissimo terremoto aveva abbattuto nel 1349 e che, ricostruita nel 1362, minacciava ancora rovina nel 1648. Ancora un forte sussulto hanno avuto le mura solenni di Montecassino che racchiudono un immenso tesoro di manoscritti, di codici e di libri, in quella terra campana così di frequente sommossa dalla violenza delle convulsioni interiori.

Nè meno provata fu Isernia costrutta al sommo di un colle fra il Matese ad oriente e il Monte Azzo ad occidente. Nella sua cattedrale è caduta la volta e una colonna s'è infranta. Ma che rimaneva della vecchia città che aveva combattuto contro Annibale e dove era nato il papa del gran rifiuto, Celestino V? Decaduta dall'antico splendore del Medio-Evo ben quattro volte aveva grandemente sofferto dai terremoti: nell'847, nel 1349, nel 1456 e nel 1805.

Le valli del Liri e del Volturno non serbano quindi se non scarse traccie delle imagini di bellezza che gli uomini pertinaci avevano voluto lasciarvi contro la violenza dei fenomeni tellurici. Il volto di questi luoghi è tutto profondamente segnato dalle rughe che v'hanno impresso la tormentata vecchiezza e le sventure.

Todi. — Santa Maria della Consolazione.

Orvieto. — Portale di Santa Maria della Rocca.

Ferentillo. — La Rocca.

Ferentillo. — La badia di S. Pietro.

Una sola chiesa di Napoli ha sofferto per il terremoto del 13 gennaio, la Croce di Lucca: è una chiesa celebre per le polemiche che sette anni or sono vi s'accanirono intorno.

L'ampia chiesa barocca, armoniosa nella sua integrità contesa, era minacciata alle spalle dagli edifici delle nuove cliniche che ne dovevano prendere il luogo con le loro sagome volgari. Fu un grido di indignazione in tutti gli artisti napoletani che riuscirono a salvarla contro la brutale invadenza di chi non concepisce il nuovo se non a danno dell'antico.

Offida. Palazzo Comunale.

Edificata nel primo decennio del Seicento, la chiesa della Croce di Lucca, è ancora classicheggiante nella sua struttura cinquecentesca, nè ostenta con pompa stravaganze ardite; ma è tutta una armonia di linea e di colore dal soffitto a lacunari e rosoni all'altar maggiore disegnato dal Sanfelice, dagli stucchi sugli archivolti e nelle cornici alle tele di Giambattista De Rossi nell'abside, dai fregi ai mobili, dalle balaustre alle grate.

Il danno d'oggi non sembra grave ma non si può dimenticare l'allarme che fu lanciato allorchè per le nuove cliniche si demolì il convento, e il tempio corse pericolo di rovina per l'insufficienza dei sostegni lasciati a guardia delle vecchie mura.

In quelle regioni delle Marche che più son vicine ai luoghi devastati il monumento più notevole è la chiesa di S. Maria della Rocca in Offida già danneggiata gravemente dal terremoto del 1702.

L'antichissima chiesa di S. Maria, molto più piccola dell'attuale, era stata distrutta quando i monaci avevano pensato di edificare il tempio che al sommo di una collina, tra gli alberi e gli orti, ne prese il nome e il luogo; e questa una bellissima chiesa, nelle forme di transizione fra lo stile romanico e l'ogivale, edificata nel 1330 sotto il priorato di frate Francesco, essendone architetto maestro Albertino. Molto ampia, a croce latina, ha una cripta adorna di affreschi del Quattrocento, illustrati da Egidio Calzini; e nella cripta, sulle pareti intonacate, sono infinite iscrizioni antiche graffite dai pellegrini e dai fedeli a ricordo della loro vita e degli avvenimenti maggiori dei loro tempi.

Fermo — Interno della chiesa di S. Francesco.

Fortunatamente i danni sono riparabili, chè la chiesa è fra le più belle e le più integre che esistano nelle Marche: la caduta di alcune parti del coronamento del campanile, alcune lesioni non gravi nel muro della chiesa contiguo alla torre, non compromettono nè la stabilità nè l'estetica di S. Maria della Rocca.

Nè più gravi sono le lesioni subìte dalla Chiesa di S. Francesco a Fermo, un vasto tempio a tre navate, uno dei maggiori templi francescani delle Marche, cominciato nel 1240, forse da quello stesso architetto Antonio Vipera che ideò l'altra chiesa analoga di S. Francesco in Ascoli Piceno.

Il Maggiori nella sua opera *De Firmanae Urbis origine*, asserisce che solo nel 1504 la chiesa fu condotta a termine, ma non potendosi supporre che la fabbrica rimanesse incompiuta quasi per trecento anni, si può supporre che il compimento, cui allude il Maggiori, si riferisca alla costruzione delle volte, costruite in mattoni con architettura analoga a quella della chiesa, come appare da quanto ne rimane nell'abside e sopra le due cappelle. Le quali volte, in occasione del terremoto del 1703, caddero completamente e furono dovute rifare non più in mattoni, ma ad incannicciato.

Del resto la Chiesa aveva già subìto radicali trasformazioni nel 1604, allorchè erano state aggiunte nove cappelle in travertino ed erano stati fatti gli ornamenti di pietra concia alla facciata ed alle porte, senza che peraltro ne venisse a soffrire il solenne monumento che Iacopo Sansovino si dice compiesse per la tomba della famiglia Euffreducci nella cappella del lato destro costrutta sopra l'antica porta della città.

*

A Montefiore presso Recanati parte del coronamento della torre del Castello è precipitata e parte minaccia rovina.

Il vecchio Castello, costrutto intorno al 1300 per integrare la serie di opere difensive del territorio di Recanati, consiste in una cinta poligonale di bastioni merlati muniti di torri, distribuite a tratti disuguali sul muro perimetrale. La elegante torre centrale costruita più tardi, in pieno Quattrocento, costituiva la vera caratteristica e il maggior pregio dell'antica fortezza, cui alcuni malintesi restauri del 1854 cambiarono un poco la fisonomia, menomandone l'austero carattere militare. E si può augurare che i restauri (resi necessari per la caduta

Todi. Palazzi del Popolo e del Capitano.

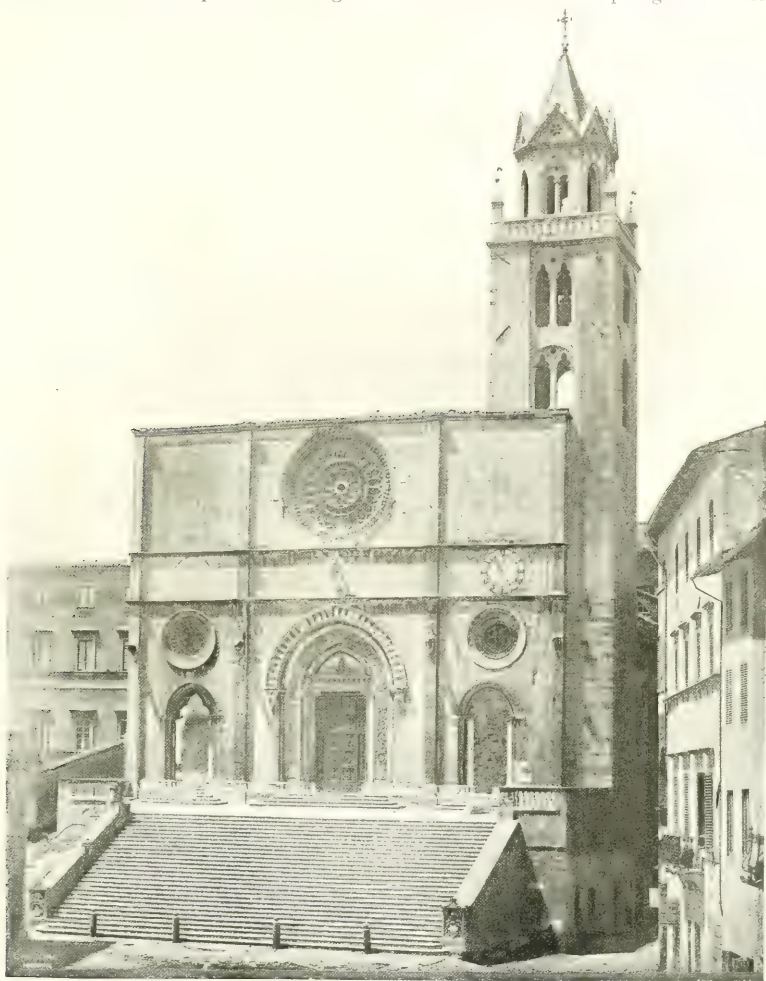
del coronamento), servano anche a rendere nel primo aspetto la gloriosa difesa del « natìo borgo selvaggio ».

Infine, per enumerare un altro monumento danneggiato nelle Marche, dirò che la Chiesa di S. Pietro a Castignano, sorta probabilmente nell'età romanica, fu modificata o, almeno, ampliata nel Trecento, come sembrano provare alcune terrecotte di quell'epoca incluse nella costruzione. Essa contiene alcuni affreschi quattrocenteschi nella piccola navata a sinistra; nell'interno del campanile, di cui è caduta parte del cartoccio terminale, son pure alcune pitture di un maestro ritardatario del Quattrocento.

Ma i danni anche nelle Marche non son gravi nè tali da compromettere monumenti insigni: i colli su cui posano Fermo ed Offida, Recanati e Castignano hanno tremato a lungo, e le vecchie mura hanno resistito, avvezze a più duri colpi; l'onda sismica vi sembra giunta già stanca di stragi e di devastazioni.

* *

Più allarmanti erano le notizie giunte dall'Umbria. Non per la Basilica di S. Valentino di Terni, che si sapeva lesionata; non per il Palazzo Bartoli di

Stimigliano, che fu già Castello degli Orsini e che non sembra gravemente danneggiato; nè per la bella Chiesa di S. Maria in Ferentillo, le cui navate inferiori sono scompartite in eleganti nicchie decorate dai perugineschi del

Todi. — Il Duomo.

Quattrocento; ma per il pericolo corso da uno dei più mirabili templi d'Italia, Santa Maria della Consolazione a Todi.

In esso, nato dall'esempio se non dall'idea di Bramante, sembra condensarsi tutta l'essenza della nostra architettura del Cinquecento, tutta l'aspirazione bramantesca al tempio quadrilobato centrale che emulasse la solennità

delle costruzioni romane. Ogni linea sembra creata per l'ascensione, ogni ripiano sembra una pausa impaziente nel desiderio dell'ascesa. Sviluppando le concezioni del Brunellesco e del San Gallo, Cola da Caprarola vi appare ancora un gotico nell'ordine delle membrature che si svolgono fino al vertice, snelle e slanciate: fasciano le mura e le guidano come i costoloni delle crocere ogivali; si piantano leggere sulle basi, semplici ed essenziali, come ferrei collegamenti, puntando verso la lanterna della cupola, loro fine supremo.

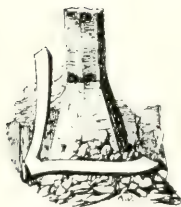
Raramente nacque in terra italiana un più organico edificio di questo; raramente si vide un tempio più italico nello sviluppo delle tradizioni nostre, nell'accenno alle classiche aspirazioni del nostro Cinquecento, nell'armonica distribuzione delle spinte e delle controspinte in un complesso sobrio e solenne. Perfino nel bel nome sonoro sembra racchiudersi l'essenza della nostra fede italiana, semplice e consolante.

Per questo abbiamo trepidato, in sul primo momento, temendo danni maggiori, e le vecchie mura dei templi, dei castelli, dei palazzi, abituati ai sussulti di questa nostra bella e triste Italia, ci sono apparse, nell'ora angosciosa, come quei vecchi augusti che si scaldano al sole aspettando, gloriosi e sereni, l'ultimo sussulto.

Roberto Papini.

Nota. — Queste fugaci note furono in parte tracciate su diligenti notizie inviate dagli Ispettori Onorari prof. Egidio Calzini di Ascoli Piceno, Mons. Rocco Bonanni di Aquino, cavaliere Alfonso Perrella di Isernia, Prof. Vincenzo Ruggeri di Fermo, conte Ettore Leopardi di Recanati, ai quali, in nome del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, comm. Corrado Ricci, rendo pubbliche grazie. R. P.

Offida.
Santa Maria della Rocca.

I MONUMENTI DEL LAZIO E DEGLI ABRUZZI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO.

La Marsica occupa un posto speciale nella storia dell'arte abruzzese dovuto alla sua posizione geografica: posta tra l'Abruzzo superiore, la provincia romana e il Regno di Napoli, riunisce nei suoi monumenti le forme del gotico del nord, con quelle della corrente angioina, e li abbellisce spesso con l'eleganza decorativa dei marmorari romani.

Le chiese della Marsica non sono molto antiche; tutte posteriori al Mille, conservano talora, come S. Pietro d'Alba Fucense, qualche piccolo frammento cristiano di età anteriore, rimesso in opera nei rifacimenti più tardi.

Gli edifici civili, case e castelli mostrano invece varietà maggiore: dalla torre del XII secolo si passa ai castelli-palazzi dei conti di Celano, degli Orsini

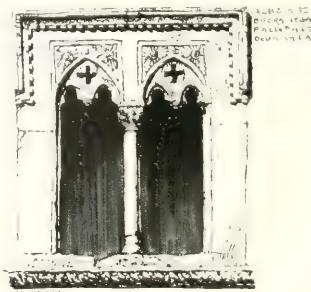
Alba Fucense. Il villaggio visto da S. Pietro.

e dei Piccolomini in cui il rude aspetto militare è addolcito dal sorriso dell'arte; dalla casetta popolaresca si passa alle eleganti palazzine del Quattrocento abbellite di bifore e di fregi.

I paeselli ridenti che un tempo si specchiavano nelle acque del Fucino, avevano anche nelle costruzioni rustiche un'impronta speciale d'arte; ad Alba Fucense, a Trasacco, a Paterno, a Rosciolo, inerpicate sul colle, a Celano raccolte a corona sotto il castello merlato; a Ortucchio, già isoletta nel Fucino, disposte a cerchio, ad Ajelli collocate su sette strade concentriche.

I tempi nuovi come avevano mutato la fisionomia del luogo, trasformando il lago in fertile pianura, e un popolo di pescatori in agricoltori, cominciavano a mutare il carattere e la posizione dei villaggi: la linea ferroviaria, con le stazioni poste ai piedi delle colline, fece sì che sotto il paese montano se ne for-

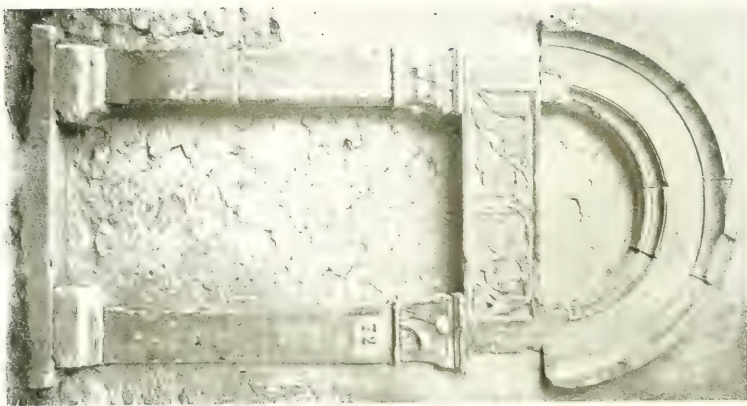
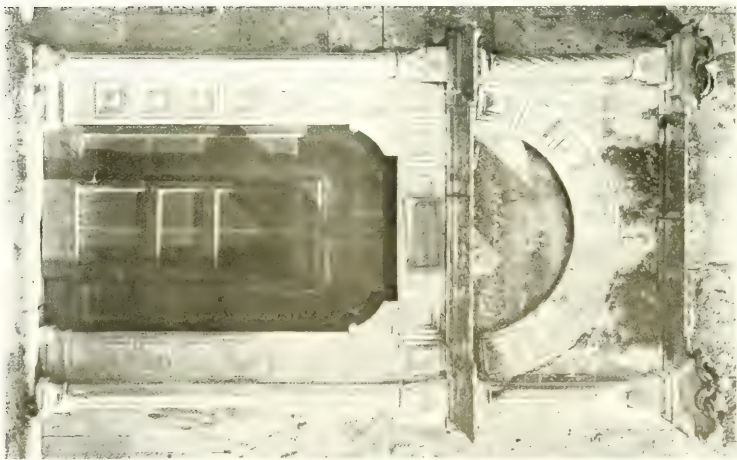
Alba Fucense. Cinta delle antiche mura.

masse un altro in pianura, di più facile accesso, che le ricchezze dei raccolti, e i risparmi degli emigranti facevano facilmente prosperare. Oggi in quei luoghi è rovina e morte: e le belle cattedrali infrante, le torri smozzate, che troneggiano sulle macerie, rendono più triste e doloroso lo spettacolo: la Marsica bella e fiorente è colpita non solo nella sua vita e nelle sue opere, ma anche nei ricordi del suo passato, nei segni monumentali della sua storia.

AVEZZANO.

Avezzano, che oggi era il centro della regione, non ebbe origini molto remote; nessun ricordo almeno vi rimaneva dell'antichità classica. Di una chiesa di S. Salvatore, che oggi non esisteva più, si hanno notizie storiche fin dall'anno 854, e così della chiesa di S. Bartolomeo, che fu distrutta dal terremoto del 1348. Oggi i più antichi monumenti del luogo erano le due porte della chiesa di S. Nicola, presso l'Ospedale civico, interamente trasformata all'interno nell'età barocca; una più semplice con architrave decorato di tralci,

Avezzano. Chiesa di S. Nicola — Portale.

con due corvi alle estremità; l'altra assai più ricca, con contropilastri scanalati e arco doppio, con foglie e rosoncini iscritti entro formelle quadrate; begli esempi dell'arte marsicana del sec. XIII.

La chiesa dei Cappuccini, fuori della città, presso il cimitero, non aveva più quasi nulla dell'antico nell'interno, all'infuori di qualche pilastrino con capitelli gotici; nella facciata in pietra, tuttora conservata, che porta infisso nell'alto un bassorilievo romanico, fu inserito nel XV secolo un bel portale con mostre a punte di diamante, fiancheggiate da colonnine scanalate, sorreggenti una cornice, su cui poggia un arco, pure fiancheggiato da piccole colonne. È un bell'esempio del perdurare di forme medioevali fino in pieno rinascimento; un accoppiarsi grazioso del vecchio col nuovo stile.

Avezzano, Chiesa di S. Nicola — Portale

Avezzano — Portale dei Cappuccini

Il monumento più importante di Avezzano, il Castello, fu elevato dai fondamenti da Virginio Orsini nel 1490, dopo aver riconquistato il contado a Fabrizio Colonna. Demolita la vecchia rocca, Virginio Orsini elevò il castello ampio e solido, di pianta quadrata con quattro torri rotonde agli angoli, e vi pose in fronte un'iscrizione che forse in origine era sulla porta, ed oggi è alla sinistra di essa:

GENTILIS . VIRGINIVS . VRSINVS . CVM . AVITVM . IVS . PARVM .
SVCCEDERET . BELLIC . VIRTVTIS . CAVSA . RELICTVM . A .
MAIORIBVS . HEREDIVM . RECVP . AVXITQ . SISTI . IV . PONT .
MAX . COPIIS . TER . VICTOR . PRAEFVIT . IN . ETRVRIA . LATIOQ .
AT . GALLIA . EXERCITVS . FERDINANDI . REGIS . SICIL . IMPER .
VARIOS . MOTVS . REPRESSIT . DELEVITQ . REMP . RESTITVIT .
POSTQ . BELLOR . FELICES . SVCCESSVS . ARCEM . AVEANI .
SEDITIOSIS . EXITIVM . A . FVNDAMENTIS . POS . MCCCCLXXXX.

Circa un secolo dopo Marcantonio Colonna, il famoso vincitore di Lepanto, riavute dagli Spagnoli le sue possessioni, compresevi Luco, Trasacco e Avezzano, trasformò il castello in magnifico palazzo baronale. Sostituì il ponte levatoio con uno stabile di pietra, trasformò i fossati in giardini, elevò un piano sui bastioni, e aprì un nuovo ingresso sul lato posteriore; costruì verso il Fucino una loggia con tettoia sostenuta da colonnine e decorata coi ritratti dei dodici Cesari e coi disegni dei suoi feudi. E nell'interno decorò i vasti saloni con pitture storiche, una delle quali rappresentava il suo trionfo a Roma, e altre le imprese di Carlo V. Sulla porta del castello, rimosse l'iscrizione di Virginio Orsini, ne collocò una nuova tuttora esistente, pur conservando l'antica mostra marmorea, in cui sui pilastri bugnati si vedono due orsi che porgono una rosa verso lo stemma centrale, adorno della colonna.

Purtroppo in tempi moderni il castello fu trasformato: la loggia fu chiusa, gli affreschi imbiancati, le sale tramezzate, l'antica sede baronale ridotta ad abitazioni e a scuole. E il terremoto ha compiuto la rovina, facendo cadere tutte le soprastrutture di Marcantonio Colonna, e i merli dell'epoca degli Orsini.

Alba Fucense — Porta e mura.

ALBA FUCENSE.

Alba Fucense. S. Pietro — Abside.

Insigne per le memorie dell'età classica è Alba Fucense, forte città degli Equi, cinta di mura ciclopiche, che conquistata dai romani sul fine della seconda guerra sannitica si mantenne sempre fedele a Roma, e in occasione della guerra di Annibale inviò due mila dei suoi in difesa dell' Urbe. Fu celebre per l'orrido carcere che Diodoro Siculo descrive, e in cui furono rinchiusi molti re prigionieri, Siface di Numidia, Perseo di Macedonia, Bituito degli Alverni.

La città ebbe dunque speciale importanza militare, come attestano le sue mura; ma fu ricca di edifici pubblici, terme, teatri, templi, tra cui più famosi quelli di Giove e di Diana, dei quali rimangono ruderi qua e là. Conservò ancora la sua importanza sotto l'impero; decadde poi quando Celano divenne la capitale politica della Marsica.

Alba Fucense. S. Pietro — Interno.

L'antica Albe occupava tre colline, su una delle quali sorgeva il villaggio attuale, su un'altra i resti di una torre, sulla terza la chiesa e il convento di San Pietro.

Nel villaggio di Albe, ancora recinto di mura, sorgeva la chiesa parrocchiale di S. Nicola, nell'interno ricostruita nel secolo XVIII, all'esterno avente ancora la facciata in pietra con rosone gotico della fine del sec. XIV, e un portale semplicissimo portante nella lunetta un affresco del Quattrocento: San Nicola orante innanzi alla

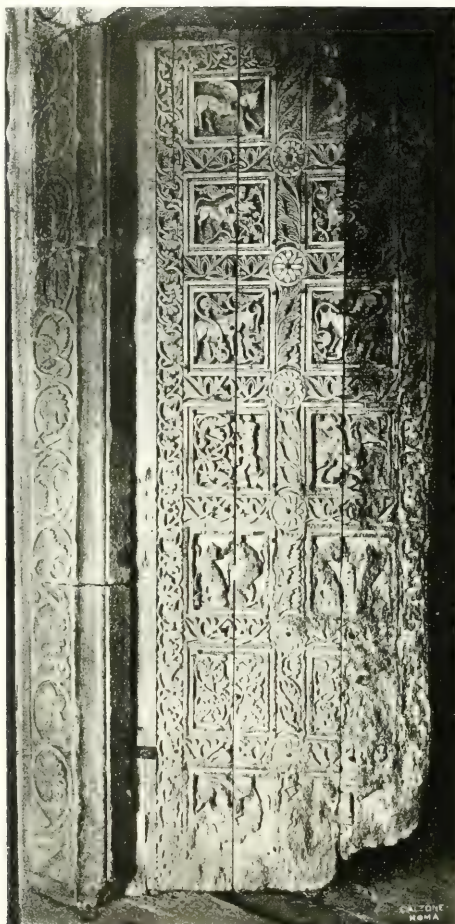
Vergine col Bambino. L'abside e il campanile erano pure rinnovati, e senza importanza; oggi la chiesa non esiste più, è un solo mucchio di rovine con tutto il villaggio che aveva belle casette medioevali, tra cui una sulla piazzetta della chiesa, con una elegante bifora del secolo XV.

Sulla collina di fronte sorgeva la chiesa di S. Pietro, uno dei più insigni monumenti del Medio-Evo, specialmente caro agli studiosi romani, perchè adorno di bellissime decorazioni dei nostri marmorari del Duecento.

Alba Fucense, S. Pietro — Portale.

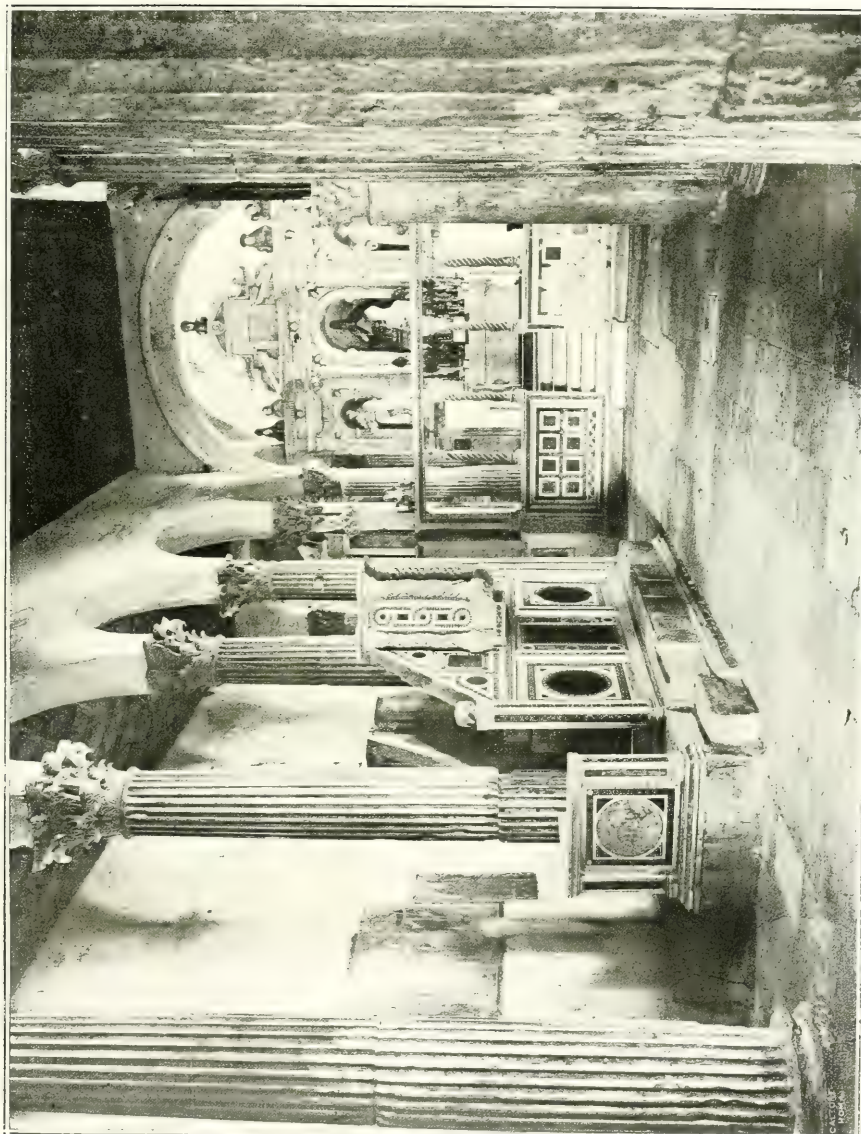
Alba Fucense, Chiesa di S. Nicola.

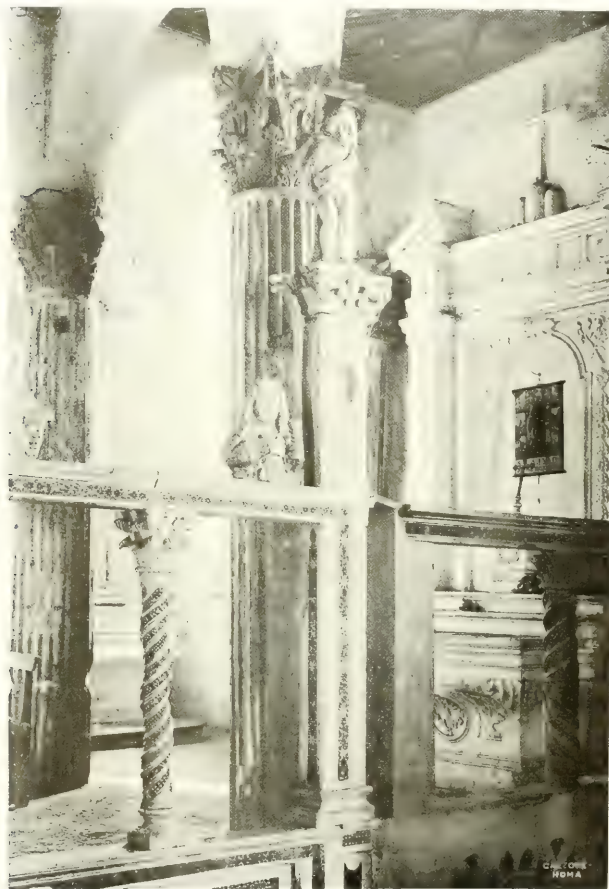
Della chiesa si hanno memorie storiche fin dal secolo VII ma nello stato attuale rimontava al Duecento; tranne le colonne scanalate i capitelli corinzi e parte della struttura esterna che appartenevano al tempio romano. La facciata rinnovata nel secolo XVI, ha un grazioso portale della rinascenza; nell'interno eravi un piccolo pronao, dal quale si accedeva alla chiesa per mezzo di una porta adorna di famosi infissi di sambuco scolpiti con rilievi, del secolo XIII. Il pavimento della chiesa è fatto in gran parte di pezzi di iscrizioni e di musaici antichi; ma la ricchezza maggiore è costituita dal mobilio presbiteriale, un mirabile ambone adorno di musaici, una iconostasi pure decorata di specchi di marmi antichi a colori e di colonnine tortili con musaico. L'ambone che è nel lato sinistro della nave centrale, ha la forma consueta di quelli di S. Lorenzo fuori le mura e di S. Pancrazio, e

specialmente ricorda quello di S. Maria in Castello a Corneto, che però è meno ricco di ornati.

Alba Fucense. S. Pietro — Porta di legno scolpita.

L'ambone di Corneto è firmato da maestro Giovanni di Guittone; quello di Alba Fucense porta la seguente iscrizione:

CIVIS . ROMAN . DOCTISSIMVS . ARTE . IOHS . CVI . COLLEGA .
BONNVS . ANDREAS . DEIVLII . HONNVS . HOC . OPVS . EXELSVM .
STRVSSERVNT . MENTE . PERITI . NOBILIS . ET . PRVDENS .
ODERISIVS . ABFVIT . ABAS .

Si può quindi ritenere che si tratti di due opere del medesimo artista. In fondo alla chiesa sorgeva una iconostasi che separava le tre navi dell'abside:

Alba Fucense, Chiesa di S. Pietro — Interno.

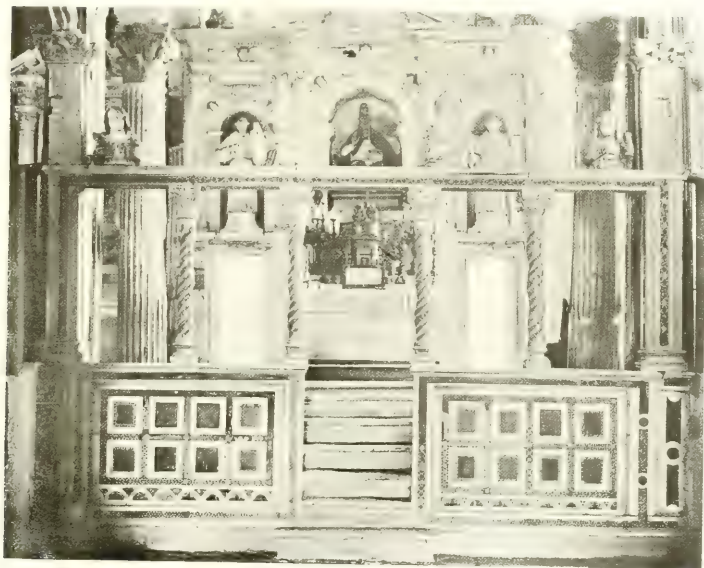
verso le navate laterali essa non era che un parapetto di muro su cui erano applicati frammenti scolpiti di varie epoche; invece di fronte alla nave centrale era tutta di marmo, con quadri di porfido contornati di musaico, e la sormontavano le colonnine di marmo tortili, adorne pure di tessere di smalto

Alba Fucense, S. Pietro — Particolare dell'iconostasi.

variopinte, sorreggenti un architrave: questa bellissima opera fu fatta dallo stesso Andrea collaboratore di Giovanni nella costruzione dell'ambone, e firmata così:

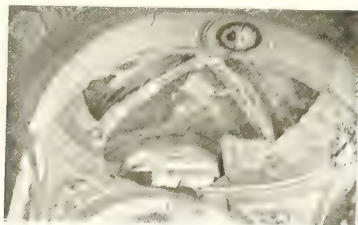
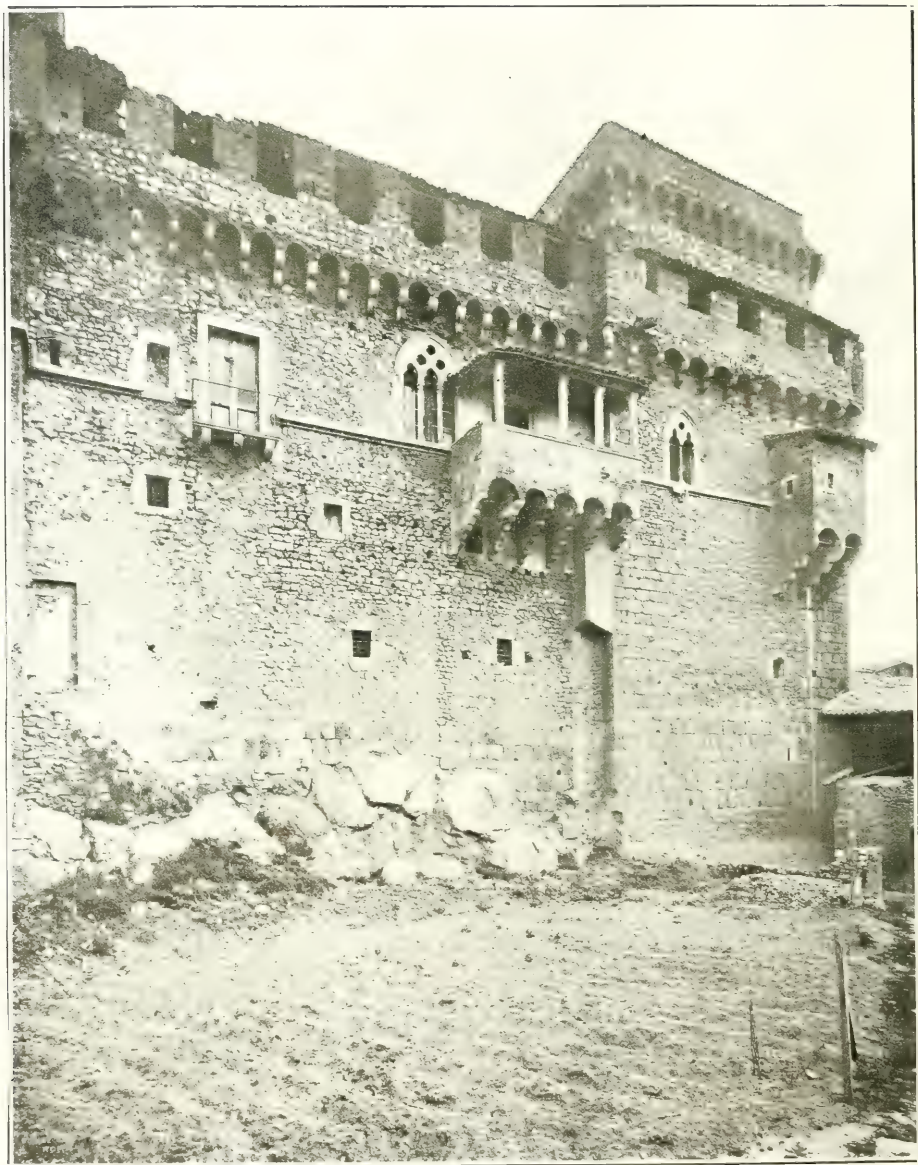
ANDREAS MAGISTER ROMANVS FECIT HOC OPVS.

Dall'apertura lasciata fra i due parapetti si accedeva per alcuni gradini al piano del presbiterio, chiuso da un barocco e rozzo altarone di stucco, che nascondeva l'abside rotonda, ridotta a sagrestia.

Affreschi di poco pregio decoravano qua e là le pareti della chiesa; nella navata di destra era stata costruita nel secolo XIV una cappellina con vôlta a crociera, con affreschi di buona fattura.

Elegantissimo era l'esterno dell'abside a blocchi di pietra che almeno nella parte inferiore certamente appartenevano all'antico tempio romano: il corona-

Alba Fucense, S. Pietro – Particolare dell'iconostasi.

mento era decorato di archetti pensili, i cui peducci poggiavano su mensole fatte a foggia di animali; sotto gli archi erano posti graziosi rosoncini, e un cordone di pietra intagliata coronava il tutto.

Oggi la chiesa è in completa rovina: le colonne scanalate sono infrante, l'iconostasi ridotta in pezzi, i muri laterali pericolano; il solo ambone è rimasto intatto fra tanta rovina; l'abside si è conservata per un'altezza di appena due metri.

Celano. Cattedrale.
Vôlta gotica messa in luce dal terremoto.

Celano. Esterno del castello dei Conti.

Celano. Veduta del paese col castello dei Conti.

CELANO.

Celano, posto in cima a una collina che un tempo si specchiava nel lago, già notevole nell'antichità classica, assunse importanza di centro della regione nel Medioevo. I suoi Conti, famosi nella storia e nella leggenda, si erano insignoriti non solo della Marsica, ma di tutto il Molise, così da attirarsi l'inimicizia di Federico II, che spogliò del contado il conte Pietro, e ne rivestì Tommaso fratello del papa Onorio III. Tommaso di Celano non fu però fedele all'imperatore, così che, dopo varie vicende, Federico nel 1223 cinse d'assedio il paese e lo conquistò. Ordinò ai Celanesi di uscire dalle proprie case con le loro suppellettili e di andare ad abitare nelle grotte scavate sul monte, e poi dette fuoco al paese distruggendolo. « *Caelanensibus praecipitur*, dice il cronista, *ut exeuntes de domiciliis cum suppellectilibus suis, facere in clausuris habitacula deberent. Quibus exeuntibus, Caelanum totum est dirutum, et combustum; sola ecclesia Sancti Ioannis, superstite remanente* ». Nell'anno seguente fece anche demolire l'antico castello. Onorio III nel 1237 diede facoltà ai Celanesi dispersi ed esiliati, di ritornare nei loro territori, e

Celano. Portale già della chiesa di S. Salvatore presso Paterno.

così sorse la nuova Celano, non più sul medesimo luogo, ma sul colle alle falde del monte di S. Vittorino, in ridente posizione. Nel 1392 Ruggero conte di Celano, imprese la costruzione del grandioso castello che domina il paese,

Celano. Ingresso del Castello.

condotta a termine verso la metà del sec. XV dal conte Lionello Acclozamora marito di Cobella figlia del conte Nicola di Celano.

Chiaramente il magnifico castello risente dell'epoca in cui fu costruito: a cavaliere tra il Trecento e il Quattrocento, è un misto di gotico e di rinascimento; e risente pure dei tempi nuovi in cui alla severità guerresca dei manieri si sostituisce la grazia dei palagi baronali. Di pianta quadrata, con quattro torri agli angoli, circondato da marciaronda e coronato di merlature, ha bifore eleganti, archiacute, di varia decorazione, loggiati pensili, con soffitte di legno

dipinte. Una grande porta archiacuta, entro cui è iscritto un più basso arco angioino, e alla quale un tempo si accedeva per mezzo di ponte levatoio, dà ingresso per un vasto androne al cortile, a doppio ordine di archi; gli inferiori acuti, i superiori a tutto sesto, sorretti da colonne di travertino, con capitelli di stile gotico grasso. Nel mezzo un pozzo con due colonne sostenenti un tempo un architrave, oggi una spranga di ferro, corrisponde a una vasta cisterna che occupa quasi tutto lo spazio sotterraneo del cortile. Lo scalone baronale, ampio, con volta a botte, porta al piano superiore, ove i saloni hanno perduto le decorazioni antiche, e rimane solo la mostra marmorea elegante della cappella con lo stemma dei Piccolomini che furono in seguito proprietarii del castello.

Celano, Cortile del Castello.

Dall'alto di questo elegante palazzo fortificato, l'occhio abbraccia l'ampia vallata del Fucino, monotona e triste, che d'inverno la neve ricopre; chi abbia animo d'artista rimpiange i bei tempi, in cui l'onda azzurra del lago specchiava le colline e le montagne circostanti, e addolciva il clima della regione. L'uomo armato della sua potenza tecnica, ha violentato la natura, e ha comandato alle acque; e un popolo di pescatori si è trasformato in popolo di agricoltori; ma sulle labbra dei vecchi suonano ancora le canzoni del lago, che echeggiavano al tramonto, quando la barca volgeva verso Celano, e guardando al castello si ripetevano le antiche storie di amori, di tradimenti, di battaglie.

Sotto il castello sorge una piccola chiesa dedicata all'arcangelo Michele, e vuole la tradizione che ivi sorgesse la rocca, prima del 1392; l'interno del tempio fu tutto rinnovato nel 1694, ma la facciata a blocchi di pietra ha un portale elegante nella sua semplicità, con colonnine poggianti su leoni, in pietra rossa, che credo rimonti al secolo XV. Del rosone non rimane che la cornice circolare; la ruota scomparsa è stata ciecata con muratura: forse il dànno fu prodotto dal terremoto del 1688, che distrusse l'interno della chiesa.

La chiesa maggiore, dedicata ai SS. Giovanni Battista ed Evangelista, rimonta pure al secolo XIV-XV, ma nell'interno fu tutta rinnovata dopo il terremoto del 1706, quando quasi cadente fu ridotta in *augustiorem formam.* La facciata

in pietra ha un bel portale centrale a tre arcate, con colonne lisce, e nel piano superiore diviso da quello inferiore da una semplice cornice, un rosone gotico,

(Fot. Soprint. Monumenti)
Celano, Chiesa di S. Angelo.

di grande eleganza. Trattasi di opera della fine del secolo XIV, che parrebbe a prima vista più antica a chi non ricordasse come in Abruzzo l'arte è in forte ritardo: esempio quasi unico nella regione, la facciata è triangolare nel coronamento, mentre di regola le chiese abruzzesi hanno la facciata in piano; ma forse ciò è dovuto a un restauro. L'interno, sebbene di un barocco fastoso, era privo di importanza artistica; ma il recente terremoto facendo crollare parte della mascheratura di gesso e di stucco del 1707, ha rimesso in luce

Celano,
Cattedrale dei Ss. Giovanni Batt. ed Ev.

importanti avanzi della chiesa Trecentesca: nella nave di destra quattro vôlte a crociera con costoloncini di pietra, e affreschi assai ben conservati negli spicchi, rappresentanti a mezzo busto la Madonna col Bambino, S. Lorenzo, S. Caterina, e altri santi, a fondo turchino, di ottima fattura.

Anche dai pilastri di stucco che dividono la chiesa in tre navate, sono venuti fuori dalle crepe aperte dal terremoto gli antichi pilastri esagoni in pietra, della cattedrale gotica.

Simile al portale della cattedrale, e forse dello stesso autore, è quello di San Francesco, chiesa che pure conserva solo la facciata e l'esterno del periodo antico (secolo XIV-XV) mentre l'interno è barocco. All'esterno è addossata sul lato sinistro una delle antiche torri rotonde delle mura della città.

Più antico è invece il portale che apparteneva alla chiesa di S. Salvatore sulla via Valeria presso Paterno, che fu demolita al tempo della costruzione della ferrovia. Il portale fu allora collocato, dove ancor oggi si vede, sul fianco

della chiesa barocca del Carmine, e credo si possa assegnare al secolo XIII: ha fregi intagliati assai profondi e complicati sia negli stipiti che nell'architrave e negli archi che lo coronano.

Celano. Chiesa di S. Francesco.

Proseguendo il giro dei monti che coronano il bacino antico del lago, si incontra Ajelli, uno degli antichi castelli della Marsica distrutti dai Romani nella guerra sociale, in posizione assai pittoresca. Nel 1356 Ruggero conte di Celano edificò il castello con la grande torre rotonda, ove si legge ancora su una finestra del primo piano il suo ricordo: *In nomine domini anno MCCCLVI Rogerius Caelani Comes F. hoc opus.*

Le porte del paese, archiacute, debbono rimontare circa allo stesso tempo; dal 1477 al 1479 fu costruita dai Piccolomini la chiesa della Trinità, che rifatta interamente all'interno nel Settecento, e all'esterno poche decine d'anni or sono,

conserva un portale, che ha nell'archivolto la data del 1479, e nell'architrave un bel motivo ornamentale; un festone uscente da un vaso, avente tra una delle volute il mistico agnello.

L'altra chiesa di S. Rocco nella parte più bassa del paese, non ha di notevole che una porta del secolo XVI.

* *

Cerchio non vanta monumenti di antica data, la chiesa essendo del tutto rinnovata nel Settecento.

PESCINA.

(Fot. Soprint. Monumenti)
Aielli. Chiesa della Trinità. Portale (a. 1479).

Pescina, arrampicata su un colle, un tempo a picco sul lago, ereditò da S. Benedetto, paesello vicino, l'onore di essere sede del vescovo de' Marsi. Si vanta di aver dato i natali al celebre cardinal Mazzarino, che vi nacque il 4 luglio 1602, e del quale si mostra la casa, un piccolo edificio con finestre bifore, del secolo XV.

La chiesa cattedrale, dedicata a Santa Maria delle Grazie, rimonta alla fine del secolo XVI; è preceduta da un bel porticato a doppio ordine, e nell'interno ha ricche decorazioni barocche.

Al secolo XIV rimonta la facciata della chiesa già dedicata a S. Francesco ed ora a S. Antonio da Padova, perchè officiata da una confraternita intitolata a quel santo.

Singolarissimo è il castello, che domina il paese, e di cui restano molti muri, e una torre a imbuto, pentagonale, che rimonta al principio del secolo XIV.

(Fot. Soprint. Monumenti)
Celano. S. Francesco — Fianco esterno.

S. BENEDETTO DEI MARSI.

S. Benedetto de' Marsi era oggi un piccolo villaggio, ma un tempo fu il centro religioso della regione: sede fin dai primi secoli cristiani del vescovo dei Marsi, decadde dopo che nel 1589 Gregorio XIII trasferì la cattedra episcopale a Pescina; è opinione degli scrittori che il paese di S. Benedetto sorga sul luogo dell'antica città di Valeria.

Venerabile per le sue memorie è la cattedrale di S. Sabina, che è ricordata

Ajelli. Una delle porte del paese.

Gioia de' Marsi. Campanile.

in documenti antichi; tra altri in una bolla di Pasquale II; accanto ad essa sorgeva il palazzo vescovile. Decadde dopo il 1589 nella quale epoca fu restaurata, così che dell'antico non rimaneva che il fronte col magnifico portale. Se il Corsignani dice il vero vi era anche in essa un matroneo ciò che farebbe pensare ad una età piuttosto remota; lo stesso scrittore ricorda molte *pietre lavorate* del tempio, che era a tre navate, *con marmi finissimi, con bassi rilievi e dipinture alla gotica.*

Il portale del sec. XIII che il terremoto ha risparmiato, è il più ricco tra quelli della Marsica, ha più ordini di archi sostenuti da colonne e pilastri. Le colonne esterne poggiano su leoni, i pilastri sono decorati con tondini e con cordoni a zig-zag e gli stessi motivi si ripetono negli archivolti che hanno pure graziosissimi ornati di conchiglie, di rosoncini, di palmette. Gli stipiti hanno due ricchi festoni con volute entro cui sono iscritti dei fiori e l'architrave ha una originale decorazione fatta di draghi alati affrontati due a due, motivo tratto probabilmente da qualche stoffa bizantino-persiana del secolo IX.

ORTUCCHIO.

Fra Pescina e Ortucchio s'incontra il paesello di Venere che nulla conserva dell'antico all'infuori di tre torri sull'alto del monte che dovevano rimon-

(Fot. Soprint. Monumenti)

Ortucchio. Castello dei Piccolomini (a. 1490).

tare all'incirca al secolo XIII. Di esse una soltanto ha resistito al terremoto. A Gioia dei Marsi che s'incontra prima di Ortucchio, il grosso campanile della chiesa principale dall'aspetto di torre fortificata, ha resistito alla scossa. La chiesetta di Gioia Vecchia, a cui il campanile appartiene, ha un piccolo grazioso portale del secolo XIV; ma da tempo il tempio è abbandonato e ridotto allo stato di pittoresca rovina.

Ortucchio. Castello dei Piccolomini.

Ortucchio è uno dei paesi più ridenti della regione, e prima del prosciugamento del lago era una piccola isola fiorente per la pesca.

Nelle inondazioni del lago più volte l'acqua salì fino sull'alto della collinetta in cui sorge il paese e nella chiesa di S. Rocco, che dal terremoto è stata distrutta completamente, vi erano parecchie iscrizioni, di cui l'ultima del 1816, indicanti che l'acqua del lago era giunta perfino a coprire le mense degli altari. Gli antichi storici marsicani favoleggiano sulle origini del pittoresco paese il quale avrebbe preso il suo nome da Ortigia, la celebre isola dell'Egeo.

Certo il paese era assai antico e nella chiesa medioevale di Sant'Orante si vedevano all'esterno, sul lato destro, grossi blocchi di mura pelasgiche simili a quelle di Alba Fucense. Il paese era difeso dal castello che Antonio Piccolomini di Aragona duca di Amalfi e conte di Celano costruì nel 1488 per tenere a freno gli abitanti del luogo. Sulla porta del Castello che già in parte fati-

(Fot. Soprint. Monumenti)

Ortucchio, Castello dei Piccolomini.

scente, ha subito nuovi danni nel terremoto ultimo, si legge ancora l'iscrizione seguente:

> « ANTONIVS PICHOLOMINEVS DE ARAGONIA AMALFIAE DVXATOR
> « CELANI COMES REGNI SICILIAE MAGISTER IUSTICIARIVS AD
> « CONSERVANDUM IN OFFITIO OPPIDANOS HANC ARCEM EXTRVXIT
> « A FVNDAMENTIS ».
>
> M CCCC LXXXVIII.

La chiesa di Sant'Orante era uno dei monumenti più insigni della regione. Sant'Orante era uno dei compagni del Santo Abate Ilarione, venuto dalla Calabria per risuscitare nel cuore dei fedeli la fiamma della religione affievolita durante lo scisma della fine del Trecento. Partiti i suoi compagni egli fu costretto da una malattia a rimanere in Ortucchio, ed elesse sua dimora nella chiesa di S. Maria ove riposava sulla nuda terra e viveva di elemosina. La pia leggenda continua a raccontare che un giorno uscito per procurarsi il sostentamento, arso dalla febbre a stento potè raggiungere verso notte la chiesa e trovò chiuse le porte. Allora piegò le ginocchia sopra un fascio di sarmenti per pregare e stando in quella posizione la morte lo raggiunse. Improvvisamente le campane del paese si posero a suonare a distesa ma il popolo svegliatosi e uscito sulle strade non potè per l'oscurità rendersi conto dell'avve-

amento. Era la notte del 5 marzo 1431. Fattosi giorno si trovò il cadavere del santo inginocchiato in atto di preghiera e si vide che il fascio delle sarmenta non era più secco ma aveva messo foglie e grappoli d'uva. Il popolo gridò al prodigio e il corpo dell'eremita fu sepolto nella chiesa che da lui prese il nome. La chiesa di Sant'Orante già di Santa Maria, danneggiata dal terremoto, aveva un bel portale romanico e all'interno pregevoli affreschi del Trecento in gran parte ricoperti al di sopra con nuovo intonaco che portava affreschi del secolo XV; nel lato destro eravi una cappellina con eleganti archetti gotici, decorata con affreschi del secolo XIV, i quali per la loro ottima fattura indicavano la mano di un artista proveniente da qualche grande centro, non come quasi sempre si vede nelle chiese della Marsica, quella di un rozzo maestro locale.

(Fot. Soprint. Monumenti)

Ortucchio. Sant'Orante — Affreschi.

TRASACCO.

Trasacco di antichissima origine ebbe un palazzo in cui dimorava Claudio e Agrippina; quando si scavava l'emissario del Fucino vi soggiornò pure l' Imperatore Traiano ed era domicilio dei lavoratori dell'emissario, in modo che ben presto divenne un paese popoloso. Dicesi che il nome gli derivi dalla sua posizione rispetto all'antica città di Marruvio allora chiamata Valeria da cui era separato dalle acque: *Trans aquas*.

Al principio del III sec. S. Rufino Vescovo dei Marsi e S. Cesidio suo figlio che predicavano il Cristianesimo vi furono martirizzati: nel secolo seguente sui ruderi del palazzo di Claudio si sarebbe edificata la chiesa dedicata a San Cesidio: certo è che ancor oggi si vedono intorno a quel tempio, più volte restaurato, grandiosi avanzi di fregi marmorei dell'età imperiale.

(Fot. Soprint. Monumenti)

Trasacco. S. Cesidio — Affreschi, sec. XIV.

Le memorie storiche ricordano i ricchi doni che la munificenza dei Conti dei Marsi procurò alla chiesa: nel 1096 il Conte Berardo con sua madre Gemma

donarono alla chiesa tutte le case e gli orti e possessioni che avevano nel circuito del castello di Trasacco. Nell'anno 1120 il Conte Crescenzo donò tutte le case del piano con un territorio nel monte; e Pietro suo figlio dette alla chiesa il diritto di pesca nel lago di Fucino *in loco ubi dicitur Macerola*.

La bella chiesa fu in gran parte ricostruita nel secolo XVI; all'esterno ha una grossa torre sormontata dalla cella

Trasacco, S. Cesidio — Esterno.

Fot. Soprint. Monumenti

Trasacco, La torre

campanaria e due bei portali, sul lato della facciata sotto un piccolo protiro, quello detto delle donne con stipiti e architrave decorato di volute; sul lato destro, quello assai più ricco e grandioso detto degli uomini, a varii ordini di archi del secolo XIII, restaurato però in epoca posteriore. Nell'interno quasi tutto rifatto restano nella navata di destra nelle vôlte a crociera affreschi del Trecento purtroppo molto ritoccati e ora assai danneggiati dal terremoto. I Conti di Celano avevano edificato a Trasacco un castello di cui resta un'alta torre del secolo XIII, a due tronchi, quello inferiore quadrato quello superiore rotondo.

Ortucchio, Sant'Orante.

(Fot. Sopraint. Monumenti)

Trasacco. S. Cesidio — Portale degli uomini.

LUCO DE' MARSI.

Luco. S. Maria — Porta centrale.

Anche a Luco de' Marsi, come a Trasacco, sono vive le tradizioni dell' età classica: si vuole che la cittadina sia sorta durante i lavori di prosciugamento, per ospitare gli schiavi e gli impiegati addetti alla grande impresa, che non potevano abitare tutti nella città di Angizia. Questo antico centro della Marsica di cui non rimangono che pochi avanzi sulla montagna, nascosti tra gli sterpi, era celebre per la leggendaria dea dello stesso nome alla quale erasi elevato un tempio famoso per gli oracoli e gli incantamenti.

Nel Medioevo il paese fu feudo dei monaci cassinesi, ai quali deve attribuirsi la fondazione della chiesa di Santa Maria, che sorge alquanto fuori dell'abitato, e conserva qualche avanzo del convento. Rifatta nell'interno, Santa Maria di Luco ha una bella facciata in pietra, terminata a timpano, ciò che

ritengo prodotto dello stesso restauro che introdusse nella parte superiore della facciata tre finestre rettangolari; in origine il coronamento doveva essere in piano. Mirabili sono i tre portali del secolo XIII; quello centrale ha colonne marmoree adorne nelle scanalature di conchiglie, di fiori, di palmette scolpite;

Luco de' Marsi. Chiesa di Santa Maria.

tra i capitelli e l'archivolto c'erano cariatidi sostenenti leoni, delle quali una sola rimane.

Nel paese sorgeva una bella torre rotonda forse appartenuta alla rocca dei Conti de' Marsi: nel Settecento vi fu aggiunta una cella campanaria, e fu adattata a campanile della barocca chiesa principale, la quale non presenta nulla di notevole.

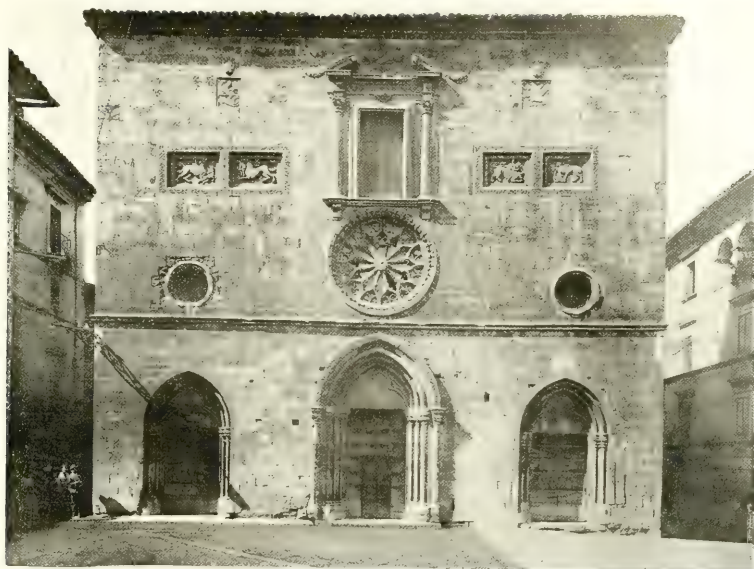
Scurcola Marsicana, Resti della badia della Vittoria.

MAGLIANO DE' MARSI.

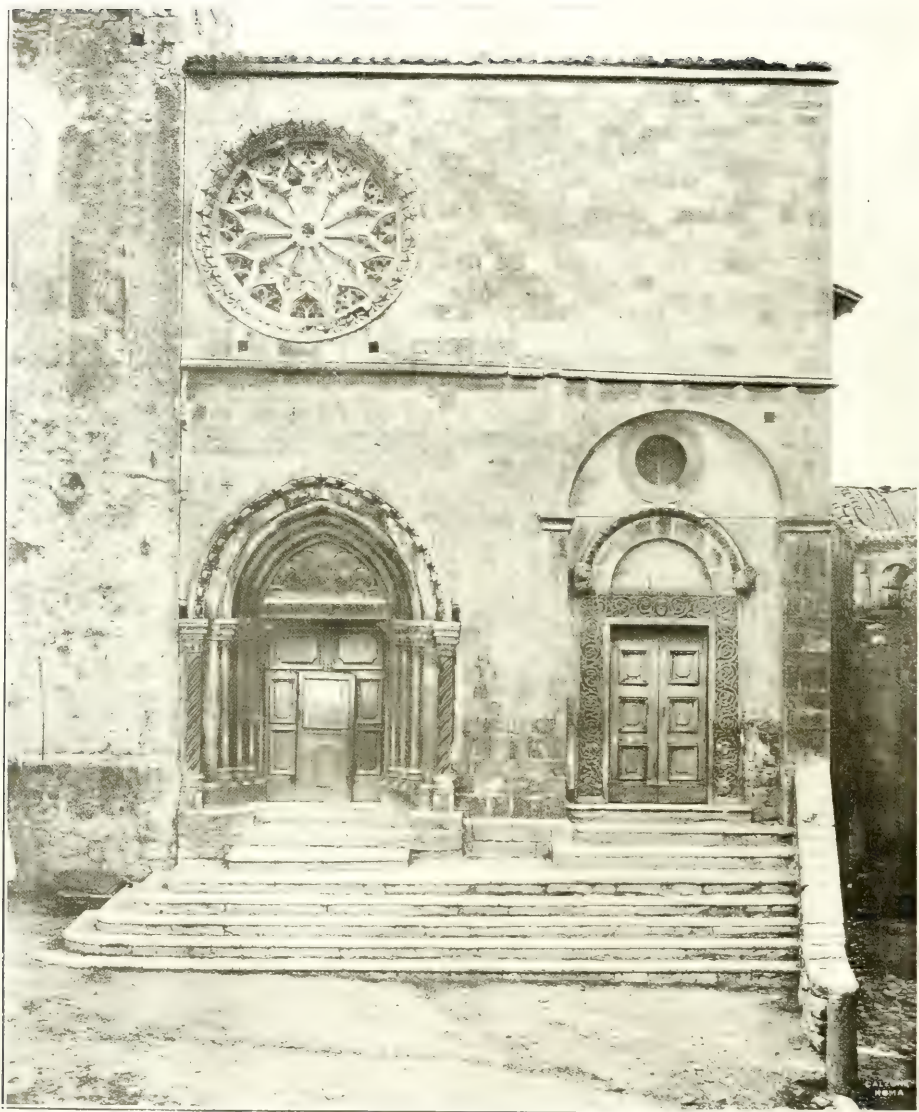
Magliano de' Marsi, Casa del sec. XV

Magliano, bel paese biancheggiante alle falde del Velino, ha la bella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Lucia, che rinnovata più volte nell'interno, e ingrandita verso il 1850, conserva d'antico la grande facciata in pietra col suo bel rosone e tre portali gotici. Anche la facciata subì rifacimenti: nel mezzo vi fu aperta nella parte superiore una grande finestra, e la struttura del paramento indica chiaramente opere di restauro. Il portale centrale a varii ordini di archi acuti sembrerebbe dovesse rimontare al secolo XIV; ma per l'analogia con quelli della chiesa di Rosciolo, che ha la data del 1446, può ritenersi un poco posteriore. Quelli laterali sono invece del secolo XIV.

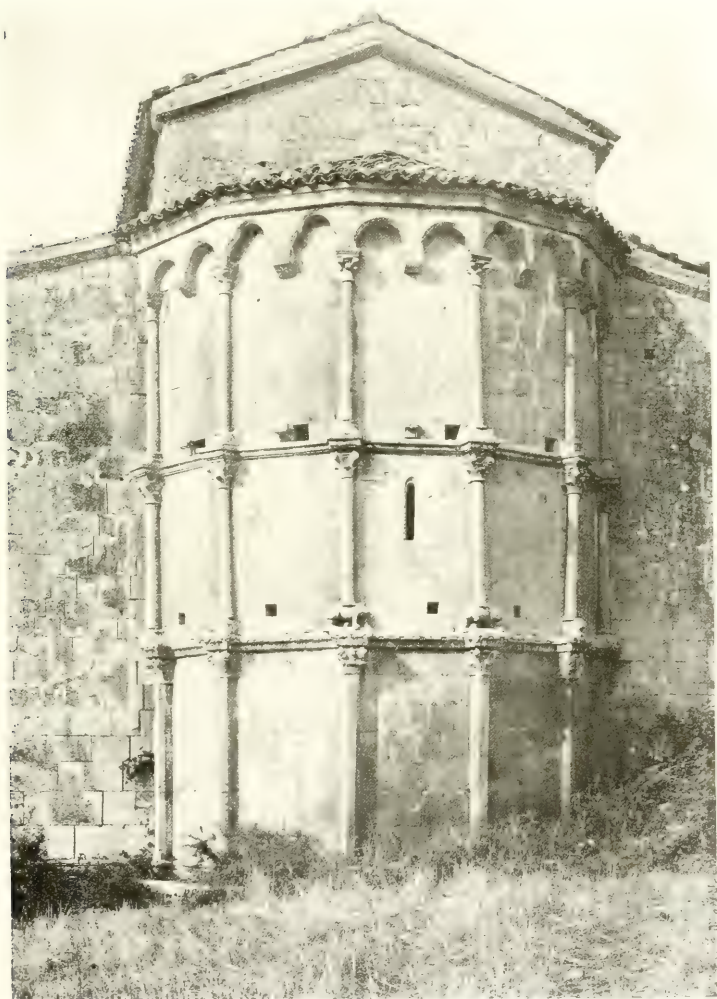
Mirabile è il rosone simile a quello della cattedrale di Celano, ma più ricco; anteriori sono invece i bassorilievi infissi nell'alto della facciata, con leoni e grifi alati che tengono tra gli artigli figure umane e animali: rimontano al secolo XIII e vuole la tradizione che siano avanzi della celebre badia della Vittoria che sorgeva presso Scurcola, edificata da Carlo I d'Angiò nel 1274 a ricordo della sua vittoria dei campi palentini, sull'infelice Corradino di Svevia.

Nel paese di Magliano v'erano varie casette medioevali, una delle quali aveva un'elegantissima trifora gotica; in basso nella parte piana del paese,

Magliano de' Marsi, Santa Lucia.

sorge la chiesa cinquecentesca di Santa Maria della Neve, con affreschi di maniera zuccheresca.

Luco, Torre medioevale.

Roscìolo, Chiesa di S. Maria delle Grazie.

ROSCIOLO.

Più alto sulla montagne del Velino sorge Rosciolo, con la bella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie che più volte dovette esser danneg-

Rosciolo, Chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta — Abside.

giata dai terremoti frequentissimi nella regione, a giudicarne dalla varietà di elementi che la compongono. L'interno fu tutto rinnovato sulla fine del secolo XVI

(1598); della facciata manca la parte di sinistra caduta, e sostituita per rinforzo con una torre; il rosone e il portale maggiore rimontano al 1446 (come avverte la scritta nell'architrave: *Magistri Iohannes et Martinus Fecerunt Hoc Opus MCCCCXLVI*); il portale di destra è del secolo XIII con tralci profonda-

Rosciolo, Chiesa di S. Maria in Valle.

mente incassati come a S. Nicola di Avezzano e a S. Salvatore di Celano, e al disopra vi è un arco di scarico fatto per rinforzo in seguito a qualche danno del terremoto. Ma pur così disarmonico il prospetto è bellissimo, e il rosone è tra i più eleganti.

A qualche chilometro da Rosciolo sorge una chiesa celebre nella storia dell'arte italiana per la sua antichità, miracolosamente sfuggita al ripetuto flagello del terremoto, Santa Maria in Valle Porclaneta. Fu badia benedettina,

di cui si hanno memorie storiche fin dal 1080, quando passò alla dipendenza di Monte Cassino. Iscrizioni tuttora esistenti parlano del fondatore Berardo conte dei Marsi, e dell'architetto Niccolò. La facciata e il piano furono rifatti al principio del secolo XV, e nella lunetta della porta d'ingresso vedesi un

Rosciolo, Chiesa di S. Maria in Valle — Interno.

affresco con la Madonna e il Bambino di ottima fattura quattrocentesca; l'abside con l'elegantissima decorazione di tre ordini di colonnine, è del secolo XIII. L'interno invece ci riconduce ad epoca più antica; con l'ambone ornato di bassorilievi con le figure degli evangelisti e la storia di Giona, quando è gettato dalla barca nelle fauci del pistrice, e quando si ripara all'ombra della cucurbita: ha un'iscrizione del 1150 che ci dà i nomi dei due scultori che lo eseguirono, Roberto e Nicodemo. È certo alla stessa data vanno attribuiti l'iconostasi ornata di ricchi fregi, col coronamento in legno ad arcatelle, e il tabernacolo sopra l'altare maggiore. Rozzi affreschi del secolo XIV-XV decorano qua e là le pareti.

AQUILA - CHIETI - TERAMO.

Purtroppo i danni del terremoto si estendono molto al difuori dei confini della Marsica, si può dire a tutto l'Abruzzo: Aquila, Sulmona, Cittaducale, San Clemente a Casauria, Teramo, Atri, Leonessa, Antrodoco, Roccaraso, Rivisondoli, Campo di Giove, Anversa, Taranta Peligna, Lanciano, hanno avuto danni più o meno gravi.

Aquila. Santa Maria di Collemaggio.

A Sulmona, il centro d'arte forse più importante dell'Abruzzo, il terremoto ha fatto danni non gravi, nell'interno dell'Annunziata, rispettando il bellissimo prospetto quattrocentesco, in cui alle forme d'arte locale si accoppiano quelle del rinascimento fiorentino. Ad Aquila la facciata di Santa Maria di Collemaggio, che fu già tante volte provata dal flagello del terremoto, si è fortemente spostata nella parte superiore.

La chiesa di S. Francesco di Sulmona si vuole fondata dal 1290 da Carlo II d'Angiò, ma sembra sia anteriore, e che quel re la abbia soltanto dotata ed ampliata. Rifatta nell'interno in età barocca, conserva la facciata in pietra, divisa in due campi da una cornice, con un elegante portale, già sormontato da rosone, malamente trasformato in epoca posteriore, dopo il terremoto del 1706.

Nel lato orientale vi è un ricchissimo portale a undici ordini di archi, poggiato a un grosso pilone di sostegno. Dell'interno rimane qualche traccia dell'antico nell'abside.

I lavori di costruzione della chiesa di S. Maria di Collemaggio in Aquila, furono iniziati nel 1283, e la consacrazione del tempio avvenne nel 1288. Ma la facciata bellissima a cortina di pietre bianche e rosse se pure fu iniziata al tempo stesso fu però condotta a termine verso la metà del secolo XIV. La

Sulmona, Porta Napoli.

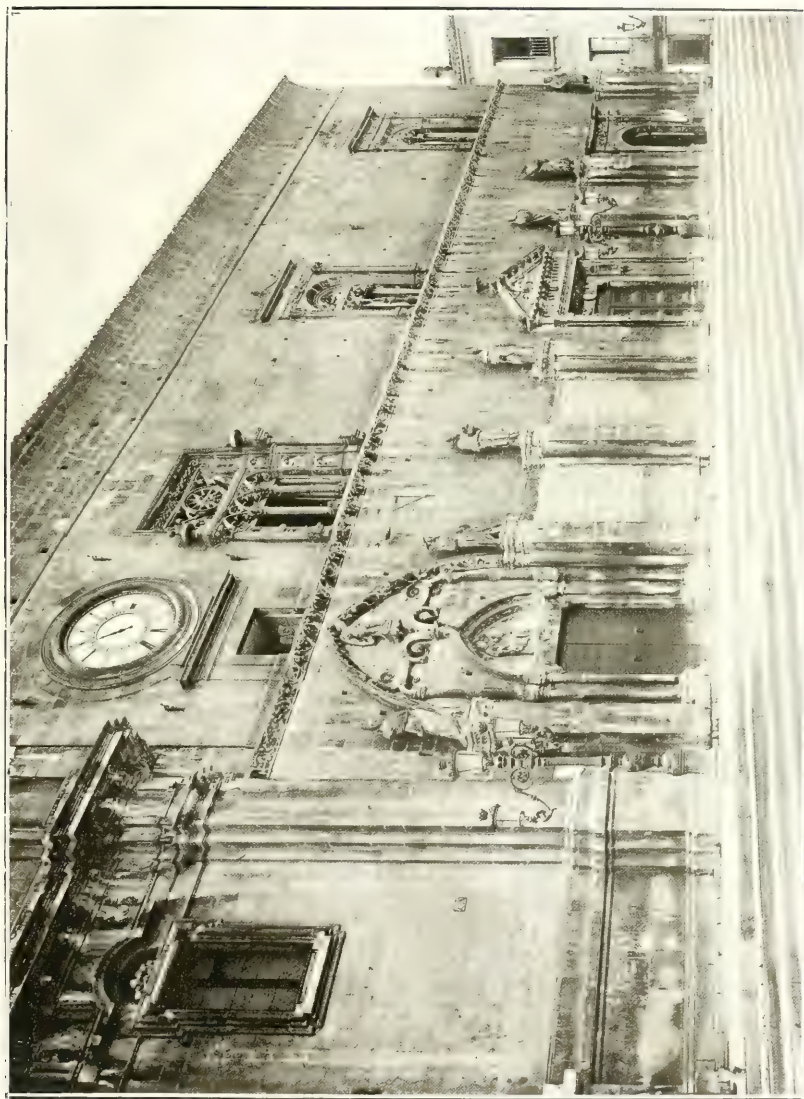
facciata è divisa in due parti da una cornice orizzontale; la parte superiore ha nel mezzo un rosone a doppia rota; in quella inferiore si aprono tre portali, quello centrale altissimo, i laterali assai più bassi e sormontati a lor volta da più piccoli rosoni. Il portale centrale con ricco archivolto a varii ordini di archetti con colonnine a spirale è fiancheggiato da pilastrate in cui si aprono tante nicchiette adorne di statuine e sormontate da timpani, che fanno pensare

all'arte del primo Quattrocento. L'interno della chiesa è di un barocco di assai cattivo gusto.

Cittaducale, al confine verso l'Umbria, ha sofferto molto in passato e di recente pei terremoti. Questa città, quasi ignorata, è ricchissima di monumenti insigni: la chiesa di Santa Maria del Popolo, con facciata, portale e rosone del

Sulmona, Porta di S. Francesco della Scarpa.

sec. XIV; la chiesa di Sant'Agostino che pure ha un bellissimo portale datato dal 1450; le chiese di S. Giovanni e di Santa Cecilia, la chiesa della Confraternita dei Raccomandati. La città è in parte ancora cinta dalle sue mura medioevali, e una delle sue porte, la porta Napoli, è guardata da un'alta torre, a pianta semicircolare. Della chiesa di Sant'Agostino è notevole il campanile con bifore, simile a quello della chiesa maggiore di S. Maria del Popolo.

Anche verso l'Abruzzo del nord, fino nel Teramano si è spinta la furia del terremoto, e i monumenti di Teramo, Penna S. Andrea, ed altri ne hanno risentito. La cattedrale di Atri che è stata maggiormente colpita, già altre volte dovette subire i danni del flagello: infatti i suoi pilastri gotici dell'interno

Sulmona. Facciata dell'Annunziata.

sono racchiusi da grossi piloni di muratura, fatti evidentemente per uno scopo di rafforzamento, e poichè sui pilastri vi sono affreschi della metà del secolo XV, debbono senza dubbio essere anteriori a quella data. Ora il muro perimetrale di destra si è fortemente distaccato dalla vôlta.

Sulmona, Annunziata - Porta.

L'abbazia di S. Clemente a Casauria, nel Teramano, sulle sponde del Pescara, famosa nella storia della regione, è uno dei più insigni monumenti d'Abruzzo, che più volte ha sofferto i danni del terremoto, e anche questa volta ne ha gravemente risentito, per fortuna però nelle parti rinnovate. Il monastero di S. Clemente fu innalzato dall'imperatore Ludovico II nell'872; ma subì

varie vicende e ricostruzioni per cui oggi lo vediamo quale fu ridotto dai risarcimenti posteriori: al tempo dell'abate Grimoaldo (1104) fu costruita la cripta,

Sulmona. Annunziata — Porta.

rifatto e decorato il convento; l'abate Leonate eletto nel 1135 riedificò tutto il monastero, ed innalzò il prospetto della chiesa con il porticato a tre archi e

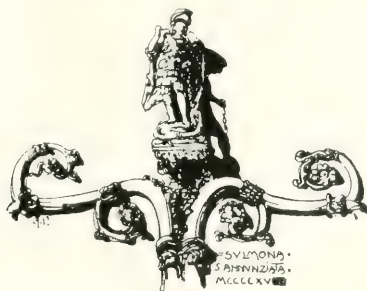
Sulmona, Chiesa della Tomba.

tre porte, decorate di bellissime sculture: la ricostruzione si iniziò nel 1176. La chiesa ci è pervenuta quale la rifece appunto l'abate Leonate, tranne lievi modificazioni apportatevi dopo il terremoto del 1348; il convento invece è del secolo XVIII e non ha di notevole altro che un bel portone con mostre marmoree. La chiesa dell'abate Leonate è preceduta dal maestoso portico, a tre arcate con gli archivolti ornati di palmette e losanghe; ai pilastri sono addossate colonne con capitelli a fogliame e figure; il portico è coperto con volte a crociera; le tre porte della chiesa hanno stipiti e archi ricchissimi di decorazioni con figure di santi, e animali simbolici: nell'architrave di quella centrale vi è la storia della fondazione della chiesa e del monastero di S. Clemente, mentre nella lunetta sovrastante vedesi il santo titolare coi santi Febo e Cornelio e l'abate Leonate che presenta il modello della chiesa: le porte di bronzo hanno bandelle con motivi geometrici e figure di abati, e di castelli soggetti al monastero.

Sulmona, Annunziata — Finestra.

Mirabile è l'abside all'esterno assai ben conservato; nell'interno è l'antico ambone con ornati, il candelabro del cero pasquale, e il baldacchino sull'altare, pure ornato di bassorilievi. Il fabbricato sovrastante al portico, che conteneva un oratorio dedicato a S. Michele dovette cadere nel terremoto del 1348, e fu

Sulmona. Annunziata — Finestre.

ricostruito con materiali varii, parte a conci di pietra, parte in tufo, con quattro bifore di diversa fattura. Il terremoto recente ha per fortuna risparmiato la parte monumentale; i danni gravissimi si sono avuti nell'annesso fabbricato del convento, di nessuna importanza artistica, addossato al lato destro del portico: ora il fabbricato verrà abbassato all'altezza del primo piano, e il monumento ci guadagnerà di molto, liberandosi l'angolo destro superiore del portico, ora nascosto dalla rozza costruzione moderna.

Atri (Teramo), Cattedrale.

Torre dei Passeri, Facciata di S. Clemente a Casauria.

Subiaco. Monastero di S. Scolastica.

LAZIO.

Anche nel Lazio fortemente si è risentito il danno del terremoto nei monumenti, specie nei paesi più vicini all'Abruzzo, a Subiaco, a Veroli, ad Alatri, Anagni, Ferentino, Bauco, Tivoli, Monterotondo.

Subiaco. S. Scolastica.

Subiaco è famosa per le memorie di S. Benedetto che vi fondò dodici monasteri; oggi ne rimangono due quello del Sacro Speco, che il terremoto ha quasi rispettato e quello di Santa Scolastica, fortemente danneggiato, ma per fortuna non nella parte monumentale. Il monastero di S. Scolastica è il prodotto di varii periodi d'arte e di varie tendenze: fino dal secolo IX esisteva il convento, allora intitolato ai SS. Cosma e Damiano, il quale nel secolo seguente, a quanto si può dedurne dalla importanza storica che raggiunse, dovette avere notevoli accrescimenti: nel 981 fu riedificata la chiesa dedicata a S. Scolastica. Ma i più antichi resti monumentali del monastero sono del secolo XI, del tempo in cui l'abate Umberto fece parte del chiostro con colonnine marmoree, innalzò le torri, fece il dormitorio dei monaci; e il suo suc-

Subiaco, S. Scolastica — L'atrio.

Subiaco, S. Scolastica — Chiostro cosmatesco.

cessore elevò il campanile, e la chiesa di S. Maria. Esiste ancora il campanile con la data del 1053, a sette piani; i due ultimi più riccamente decorati, rimontano però al secolo XIII, forse ricostruiti dopo il terremoto che nel 12[illegible] pro-

Tivoli, S. Silvestro — Affreschi dell'abside.

dusse gravi danni al monastero, distruggendo completamente il dormitorio. Il campanile di Subiaco è il più antico nella serie dei campanili di tipo romano.

Il monumento più notevole di S. Scolastica è il chiostro del secolo XIII, che sostituì quello fatto costruire dall'abate Umberto, del quale non restano che pochi frammenti. Il chiostro duecentesco ha pianta rettangolare, ed è fatto ad

[illegible] retti da pilastri e colonnine marmoree, sul tipo dei chiostri romani; è [illegible] del marmoraro Cosma che coi figli Luca e Jacopo lo eseguì al tempo dell'abate Lando, cioè tra il 1227 e il 1243: il lato sud, di più accurata esecuzione è anteriore, opera di un altro Jacopo, il padre di Cosma.

Il chiostro cosmatesco è preceduto da un atrio archiacuto, con semplici pilastri e archi in tufo, del sec. XIII, malamente trasformato: sul lato ovest, vi è un bell'arco gotico, di marmo con figure scolpite, del sec. XV, di stile tedesco.

Tivoli. Palazzo Torlonia ora Giannozzi — Il cortile.

La chiesa di Santa Scolastica ricostruita sulla fine del secolo X, nell'anno 981, sotto il papa Benedetto VII, fu rifatta ancora nel decimoterzo nello stile gotico cisterciense; ma poco rimane di queste epoche più antiche, all'infuori delle murature esterne, del portale, del rosone; perchè i terremoti del 1348 e 1349, i restauri dell'abate Bartolomeo III (1363-1369) e più che altro i grandi rifacimenti del Settecento trasformarono completamente il primitivo edificio. Ricchissima è la biblioteca e l'archivio, che non hanno subito danni nel disastro recente.

I danni si sono avuti nella parte riservata alla foresteria, del secolo XVIII, e nella cucina, posta presso il refettorio, che rimontavano alla fine del sec. XIII, ma erano stati trasformati al principio del Seicento. Ora, nel demolire le aggiunte secentesche, è tornato in luce un poco più indietro l'antico fronte a paramento di tufo compatto, ben lavorato, fatto a blocchi rettangolari, perfettamente disposti, simile all'esterno e ai contrafforti del refettorio; di guisa che nella prossima ricostruzione, riprendendosi questo antico muro, se ne avvantaggierà dal punto di vista artistico l'esterno del convento.

Assai danneggiati sono stati lo scalone e i dormitorii, di epoca settecentesca (1721-1733), che non hanno alcuna importanza artistica.

Cosi pure fortunatamente non interessano la parte artistica i danni prodotti dal terremoto nel convento del Sacro Speco, ove hanno sofferto le celle moderne, e sono intatte le grotte e le pitture antiche.

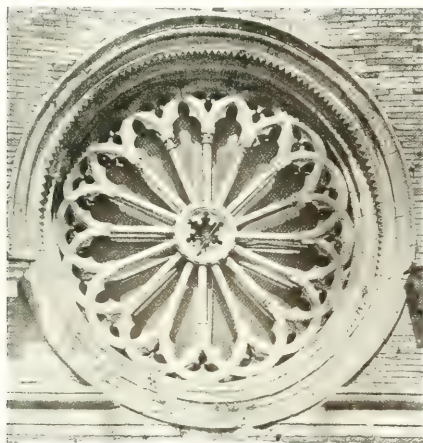
Il convento del Sacro Speco adorno dei preziosi affreschi, che formano una delle pagine più interessanti della pittura medioevale, è il santuario benedettino, meta dei pellegrini di tutto il mondo, il cui nucleo principale è formato dalle due chiese superiore e inferiore; ad esse fanno corona grotte e cappelle scavate nella roccia. Mirabile è la cappella di S. Gregorio. La chiesa superiore è tutta affrescata con dipinti del Trecento di derivazione senese; rappresentanti storie della passione di Cristo, e le altre cappelle decorate in varii tempi, da *magister Conxolus* e da maestri umbri del secolo decimoquinto sono troppo note perchè sia il caso di trattarne in questo studio, e racchiudono per la storia dell'arte nostra problemi troppo gravi perchè sia possibile toccarne in breve in queste note.

Veroli, S. Andrea.

* *

A Tivoli ha lievemente risentito del terremoto la chiesa di S. Silvestro, di cui molto si è parlato in questi ultimi anni dopo la scoperta degli affreschi del secolo XIII che ne decorano l'abside, illustrati dall'Hermanin. La chiesa aveva un tempo tre navate; ora resta soltanto quella centrale, e sebbene debba rimontare ad epoca antichissima, i resti attuali dell'antico non sembrano anteriori al secolo XII. Nell'abside ove già nel catino era visibile la rappresentazione in affresco del Redentore tra S. Pietro e S. Paolo, sono venuti in luce altri dipinti di particolare interesse sia dal punto di vista dello stile che dell'iconografia: i dipinti rimontano pure al secolo decimosecondo. Sotto la figurazione del catino vedonsi in una striscia i dodici agnelli uscenti dalle città di Betlemme e di Gerusalemme, e rivolti a un medaglione centrale dove sta l'agnello divino; al disotto sta, nel centro, una imagine della Madonna seduta

Veroli, S. Andrea — Campanile.

in trono col Bambino, circondata da quattordici figure di santi e di profeti; infine, in una zona più bassa si vedono alcuni episodii della leggenda di Costantino

Veroli, S. Andrea — Rosone.

e S. Silvestro e cioè: Costantino malato di lebbra che rassicura le madri che si presentano a lui per deprecare lo scempio che si vuol fare dei loro bambini; il battesimo di Costantino fatto da S. Silvestro; la disputa del santo con i rabbini; il miracolo di S. Silvestro che risuscita il toro; S. Silvestro che lega il drago che infestava Roma.

Qua e là nella chiesa, di cui il Ministero dell'Istruzione sta studiando il restauro, vi sono altre tracce d'affreschi della stessa epoca.

Un altro monumento d'epoca assai lontana dal primo ha avuto qualche danno dal terremoto: il palazzo Torlonia ora Giannozzi, della seconda metà del Cinquecento. L'androne del palazzo è decorato di grottesche di scuola degli Zuccari; il cortile ricchissimo è tutto ornato di mosaici rustici a sassetti, di prospettive architettoniche pure in musaico, ed è in parte rivestito di mattonelle di maiolica con motivi ornamentali, tra i quali una serie di leoni araldici, stemma della famiglia Mancini che costruì il palazzo. Non v'ha dubbio che alla bella decorazione abbiano lavorato gli stessi artisti che lavorarono alla Villa d'Este: il tipo di decorazione a musaico e le prospettive furono con tutta probabilità suggeriti da modelli antichi, forse di Villa Adriana.

Veroli, S. Salome.

Veroli, sede vescovile, ha pure monumenti insigni: la cattedrale di S. Andrea, a tre navi, poco conserva dell'antico perchè la facciata e l'interno furono ricostruiti nel sec. XVII: nella facciata rimane tra i grossi pilastri barocchi il rosone medioevale ad arcate incrociate di finissima fattura, che stona stranamente col resto del monumento.

Il campanile, pure conservato, è a blocchi di pietra, ed ha l'aspetto di una semplice torre; è probabile che la parte superiore che avrà avuto arcatelle e la cella campanaria, sia andata distrutta a causa dei terremoti così frequenti nella regione.

Veroli, S. Erasmo — Portico.

La chiesa di S. Salome, costruita per riporvi le reliquie della santa trovate miracolosamente nel 1209, fu distrutta dal terremoto nel 1350, e di nuovo rifabbricata: anch'essa subì però rifacimenti barocchi, ma conserva resti dell'antico nella facciata e negli affreschi.

La chiesa gotica di S. Erasmo, fu pure rifatta nel secolo XVII, ma conserva l'antico maestoso portico, nello stile gotico locale.

A circa un'ora di distanza da Veroli è un monumento insigne che molto ha sofferto pel terremoto: l'abbazia gotica di Casamari. Nella provincia di Roma l'arte gotica non ha caratteri così speciali che la differenzino essenzialmente da quella del resto dell'Italia centrale, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria; ma tra le varie *scuole* gotiche della penisola, quella romana è la più antica e la più notevole. Esistono nel Lazio monumenti venerandi della primitiva architettura gotica importata di Francia; badie vetuste sperdute in luoghi quasi inaccessibili, come appunto quella di Casamari, e che debbono alla loro posizione isolata l'essersi conservate quasi intatte da rifacimenti e restauri. Il più antico monumento dell'architettura gotica nel Lazio, la badia di Fossanova presso Piperno, fu cominciata nel 1187 e consacrata nel 1208; la chiesa di Casamari, consacrata nel 1217, è identica nella pianta a quella di Fossanova, cioè cruciforme, col braccio maggiore a tre navate, e i bracci del transetto assai brevi, il coro quadrangolare con due cappelle per parte aprentisi nel transetto, e pure qua-

Badia di Casamari, Interno della chiesa.

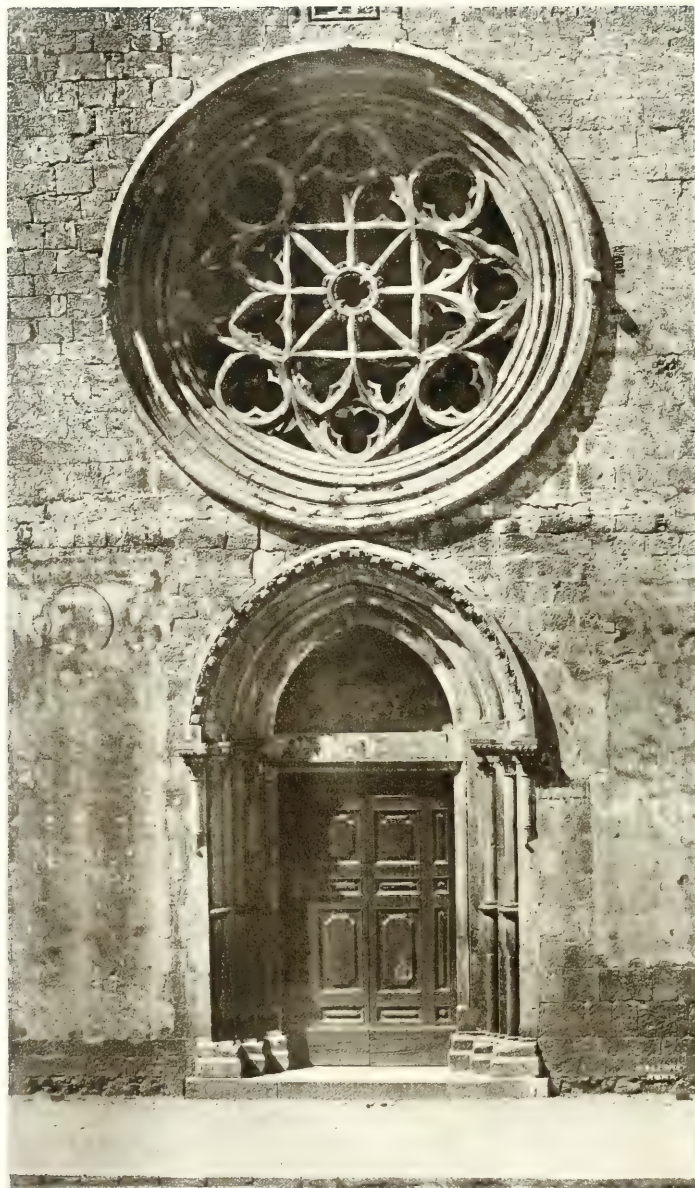
Badia di Casamari. Ingresso della chiesa.

Velletri. Palazzo Ginnetti — Scala.

drate. A Casamari il portico è preceduto da una scalinata di ventiquattro gradini, che dà un bell'effetto scenografico alla facciata. In tutta la Chiesa la volta

Ferentino, S. Maria Maggiore.

Ferentino, S. Maria Maggiore.

è a ogive; il campanile non riposa sull'incrocio delle navi come a Fossanova, ma sulla vôlta dell'ultima arcata della navata grande. La facciata è assai sem-

Alatri, S. Maria — Facciata.

plice: nel timpano ha tre piccole finestre e inferiormente un rosone lobato, senza archi e colonnette. Il Chiostro di Casamari ha forma quadrata, la vôlta non è a ogive ma a botte; i capitelli sono ricchissimi e diversi nella decorazione gli uni dagli altri; la sala capitolare è a tre navi, con le volte a crociera, che ricadono su quattro eleganti pilastri centrali formati da svelte colonne che portano un anello nel mezzo, e su dodici coni tronchi ornati di capitelli.

Alatri. S. Maria.

Un monumento che appartiene alla stessa corrente d'arte è la Chiesa di S. Maria Maggiore di Ferentino, che ha la pianta rettangolare al piano del pavimento, mentre nelle parti superiori ha la forma di croce, essendo la navata centrale e quelle del transetto sopraelevate. Le volte, ricostruite in tempi moderni, dovevano essere a costoloni; i pilastri hanno pianta cruciforme per l'innesto delle colonne; nel coro si apriva una bifora archiacuta, e nell'alto un rosone ad otto lobi. Anche le cappelle laterali del transetto portano simili rosoni. La facciata ha nella parte superiore un rosone con archi intersecati, come nella Chiesa di Fossanova; il portale ha quattro arcate gotiche, che portano un fregio con l'agnello e i simboli degli evangelisti. La Chiesa di S. Maria Maggiore appartiene alla seconda metà del secolo XIII, e mostra già uno svolgimento delle forme primitive dell'arte gotica.

Civitacastellana. Forte del Sangallo — Cortile.

Ad Alatri la Chiesa di S. Maria, con la facciata del secolo XIII, con un grande rosone, e portali decorati, e il campanile mozzato, di recente restaurato, ha subito danni non gravi.

Anagni ebbe nel Medioevo una importanza veramente straordinaria, asilo di papi e di antipapi, teatro di grandi avvenimenti storici; ed oggi che la vita del paese è ristretta, i monumenti restano a testimoniare dell'antico splendore. La Cattedrale fu iniziata dal vescovo Pietro, che sedette nella cattedra di Anagni dal 1062 al 1101, e a questa epoca primitiva appartengono i muri perimetrali della Chiesa e la

facciata; una prima trasformazione ebbe l'edificio nel secolo XIII, al tempo del vescovo Pandolfo, che circa il 1210 coprì con volte a crociera il presbiterio e il transetto, e costruì un portico sul davanti e lungo il fianco della Chiesa, secondo il nuovo stile che importato dai cisterciensi dominava nella regione; nella navata centrale lasciò il tetto in vista, sostenendolo con arcature gotiche, nascoste poi nel brutto rifacimento del secolo XVII operato dal vescovo Seneca.

Anagni. Cattedrale — Campanile.

A destra della facciata, ma separata da essa da una piazzuola, sorge lontano parecchi metri la maestosa torre campanaria, a quattro ordini di arcate, già coronata da cuspide; credo che ad essa fosse in origine addossato un arco per il quale si entrava ad una specie di atrio, come è ai Santi Quattro Coronati in Roma. Pregio insigne della Cattedrale, oltre queste parti monumentali e le magnifiche absidi, sono le pitture della cripta, che è contemporanea al vescovo Pietro: gli affreschi fatti intorno alla metà del secolo decimoterzo con le storie di S. Magno, le cui reliquie sono deposte nella cripta, formano forse il ciclo pittorico più ricco e importante della provincia romana, e si riconnettono a quello del Sacro Speco di Subiaco.

A Velletri una mirabile costruzione barocca, la scala del palazzo Ginetti, ha avuto danni gravi; a Civitacastellana son caduti quaranta metri del parapetto dei baluardi del forte che Antonio da Sangallo costruì per il Cardinale Rodrigo Borgia.

Ma ovunque già ferve il lavoro di restauro, di ricupero, di consolidamento: tutto ciò che rimane delle chiese e dei monumenti della Marsica è assicurato e puntellato, i frammenti caduti sono stati messi in salvo, e già si inizia in S. Pietro d'Albe l'opera di ricostruzione.

Alla bella regione colpita così fortemente dal disastro, verrà così risparmiata un'altra sventura, quale sarebbe quella di perdere i suoi monumenti che sono i segni della sua grandezza e della sua nobiltà.

Antonio Muñoz

Soprintendente ai Monumenti di Roma e degli Abruzzi.

CRONACA DEI DANNI ALL'ARTE

NEI PAESI BATTUTI DAL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO 1915

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE.

Il Soprintendente, prof. comm. Federico Hermanin, gl'Ispettori dott. Achille Bertini Calosso e Roberto Papini, il Segretario Arnoldo Fortini, il restauratore Ferreolo Bartolucci, insieme con vari funzionari di grado inferiore, si recarono a più riprese sui luoghi colpiti dal terremoto, riuscendo a recuperare e a mettere in salvo non pochi preziosi oggetti, specie di oreficeria sacra, già conservati in chiese rovinate o minaccianti. Fin dal 14 gennaio u. s., giorno susseguente al disastro, il Soprintendente e i due ispettori iniziarono — valendosi di automobili per i luoghi ne' quali non era possibile giungere in ferrovia — frequenti gite nei più importanti paesi colpiti, specie nella Marsica, nel bacino del Fucino, nelle valli del Salto e del Sacco. Fu poi di efficace aiuto l'opera saggia, accorta e giovanilmente alacre del prof. Pietro Piccirilli, R. Ispettore onorario di Sulmona ed esimio conoscitore dell'arte abruzzese.

Anche molti altri ispettori onorari e le autorità locali hanno coadiuvato la Soprintendenza coll'inviare prontamente le informazioni desiderate.

Alba Fucense, Piccolo trittico di avorio nel Tesoro della Chiesa di S. Nicola.

Per tutti gli oggetti temporaneamente ricoverati fuori della loro ordinaria sede si è redatto regolare verbale di consegna.

A raccogliere notizie, a ricuperare oggetti, ad assicurare la conveniente custodia ha pure molto giovato l'opera della Soprintendenza ai Monumenti, alla quale, a sua volta, la Soprintendenza alle Gallerie, ha comunicato quante notizie fossero a sua conoscenza relative alla conservazione degli edifici, allo stesso modo che alla Direzione degli Scavi ha fatto pervenire informazioni riguardanti la suppellettile archeologica già conservata in Avezzano: così

[illegible] mente pur mirando ciascuna ai propri fini particolari — hanno mostrato di comprendere come soltanto con un'attiva e feconda cooperazione di tutte le forze coscienti ed operose si possa provvedere alla miglior [illegible] il patrimonio artistico nazionale.

Riassumiamo qui appresso le più importanti notizie pervenute a tutt'oggi circa il recupero e la conservazione di oggetti d'arte.

PROVINCIA DI ROMA.

Anagni. — Il Duomo è lesionato, ma il locale in cui si conserva il tesoro non presenta alcun pericolo.

Alba Fucense. Interno della Chiesa di S. Pietro.

Ferentino. — Constatato che nessun oggetto d'arte corre pericolo.

Pofi. — La Chiesa matrice di S. Maria Assunta ha sofferto danni gravissimi. Si è provveduto alla conveniente conservazione sul luogo degli oggetti che hanno una qualche importanza artistica.

Tivoli. — La tela di S. Antonio del Mignard, della chiesa di S. Antonio, ora pericolante, è stata trasportata al Palazzo comunale.

Veroli. — Il preziosissimo Tesoro della Cattedrale è stato posto al sicuro nella chiesa di S. Erasmo, per opera del Vescovo coadiuvato dal Capitolo.

PROVINCIA DI AQUILA.

Ajelli. — La chiesa della SS.ma Trinità è in completa rovina, ma trovansi in salvo, nella casa dell'assessore anziano del Comune, la Croce processionale e la statua in legno della Vergine col Bambino (sec. XVI).

Avezzano. — Dalle rovine della Chiesa di S. Bartolomeo si sono estratti il calice in rame dorato lavorato a sbalzo, degl'inizi del secolo XVIII, e l'ostensorio in argento recante la data 1791.

Si è anche recuperato il pregevole dipinto senese del secolo XIV, già nella Chiesa di S. Maria in Vico.

Borgocollefegato. — La Chiesa madre è gravemente lesionata, ma la Croce processionale del 1396 conservasi nella sacrestia al sicuro. Si è provveduto al recupero delle oreficerie sacre della chiesa parrocchiale della frazione Corvaro.

Campodigiove. — La croce processionale è al sicuro ed il bel coro in legno intagliato della seconda metà del XV secolo è intatto nella chiesa di S. Eustachio. — Nella visita sul luogo il Prof. Piccirilli ha rinvenuto otto statue di legno dei secoli XV, XVI e XVII, due importantissime crocette di legno dipinto a tempera del Quattrocento e due bei bracci di ferro battuto opere tutte di cui si ignorava l'esistenza.

Carsoli. — Tutte le cose d'arte delle varie chiese sono al sicuro sul posto.

Celano. — Sono stati trasportati a Roma gli oggetti della Collegiata di S. Giovanni Battista (calice e patena d'argento dorato e smaltato del sec. XIV, cofanetto in ebano ed osso del sec. XV, pace in argento cesellato e dorato del sec. XVI).

Altri oggetti di minore importanza sono in salvo sul luogo.

Cerchio. — È stata recuperata la Croce processionale del sec. XV, tra le rovine della Chiesa madre insieme con una statua di legno, ed altre cose minori. Nella chiesa rovinata di S. Antonio sono state salvate tre statue in terracotta dipinta. Tutti gli oggetti sono stati posti al sicuro nella Casa comunale.

Cocullo. — Tutti gli oggetti appartenenti alle varie chiese sono in salvo, nonostante la rovina della parrocchiale di S. Nicola, e sono stati raccolti insieme al sicuro nel Santuario di S. Domenico, dove rimarranno a costituire uno dei più importanti tesori di oreficeria (tre croci processionali sulmonesi in argento dorato della fine del sec. XV coi relativi nodi in rame dorato, tre reliquiari argentei del XV, un reliquiario del XVI).

Collarmele. — Dalle autorità locali sono stati recuperati tutti gli oggetti di oreficeria sacra, fra cui notevole una piccola croce aquilana in rame dorato. Scavi eseguiti direttamente dalla R. Soprintendenza alle Gallerie hanno permesso il recupero di un importantissimo altare in legno intagliato dei primi del seicento, e di un altare minore della fine dello stesso secolo.

Luco de' Marsi. — Salvi gli oggetti delle chiese di S. Maria e di S. Giovanni Battista.

Massa d'Albe. — Grazie a ricerche sollecite ed attivissime, e a due campagne di scavo, e grazie all'aiuto intelligente della Pubblica Sicurezza, tutti i preziosissimi oggetti costituenti il famoso tesoro della Chiesa di S. Nicola in Albe (antica Alba Fucense) sono stati recuperati, ad eccezione di un piccolo trittico in avorio e di una cassettina decorata con lamine traforate di piombo.

Ortucchio. — La nicchia in legno della chiesa di S. Orante, il trittico dipinto intorno al 1440 da Giovanni da Sulmona, la Croce in legno della chiesa medesima con pitture del XV sec. nelle estremità trilobate, e la Croce processionale argentea della Chiesa di S. Rocco sono recuperate ed in consegna al Commissario speciale del Comune, insieme con alcune interessanti statue in legno ed altri oggetti di minor pregio.

Pescina. — Dopo lunghe ricerche e scavi sono state rinvenute e poste al sicuro le ricche argenterie e le stoffe della Cattedrale.

Prezza. — È salva la croce processionale del XV secolo.

Scurcola Marsicana. — La pregevolissima statua in legno della Vergine d'arte francese del sec. XIII, per timore di una parziale rovina della volta, è stata mutata d'altare, pur rimanendo nella medesima Chiesa di S. Maria della Vittoria, in cui pure è rimasta la cassa con gli sportelli dipinti da Saturnino de' Gatti, ed in cui si stanno trasportando le cose d'arte delle altre chiese del Comune.

Sulmona. — Tutti gli oggetti d'arte sono al sicuro sul posto.

Tocco Casauria. — È salva la bellissima croce processionale della Chiesa Parrocchiale, opera notevolissima firmata di oreficeria Sulmonese.

Alba Fucense. Interno della Chiesa di S. Pietro

Trasacco. — La Chiesa di S. Cesidio ha sofferto danni di qualche entità, ma tutti i pregevolissimi oggetti d'arte che vi si conservavano (oreficerie, stoffe, sculture in legno, sono salvi, alcuni sul posto, altri consegnati spontaneamente dall'Arciprete, per maggior sicurezza, all'Ufficio Valori in Avezzano.

Villalago. — Il reliquiario in argento della Chiesa di S. Domenico, opera insigne del XV secolo, è ben grantito.

Avezzano. Duomo.

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI ROMA E DEGLI ABRUZZI.

Appena avvenuto il terremoto la R. Soprintendenza ai Monumenti inviò i suoi funzionari sui luoghi colpiti: lo stesso giorno 13 gennaio, oltre le chiese di Roma che avevano avuto danni, furono visitati i monumenti di Monterotondo, i monasteri di Subiaco, le chiese di Anagni e di Ferentino. Una squadra composta del Soprintendente prof. Muñoz, dell'architetto Venè, del disegnatore Pieri, degli operai Carletti, [illegible] e del custode [illegible], si recò

Alba Fucense, Interno della Chiesa di S. Pietro.

in automobile ad Alba Fucense, Magliano, Rosciolo, Avezzano, Celano, Pescina, S. Benedetto; e, in un secondo viaggio a Tagliacozzo, Luco, Trasacco, Ortucchio, Venere, S. Benedetto, Celano, Cerchio, Ajelli, Scurcola; mentre altri funzionari tra i quali l'arch. Biolchi, l'arch. Guidi, l'ing. Morosini, l'ing. Scrivo, gli assistenti Marchetti e Bardi, i disegnatori Chiavarri e Coletti, visitarono tutti gli altri paesi colpiti nell'Abruzzo e nel Lazio. Dovunque furono eseguite le più urgenti opere di puntellamento, di ricupero, di copertura di affreschi, di recinzione ecc.

In seguito tutti quei luoghi sono stati più volte visitati, e si è provveduto ai lavori ulteriori per assicurare quanto rimaneva. Squadre di funzionari e operai furono inviate, e si trovano tuttora ad Avezzano, ove vennero felicemente recuperati i portali di S. Nicola; ad Alba Fucense, ove si sta smontando quanto rimane della chiesa di S. Pietro, a Magliano ove si ricuperarono tutti i blocchi di rivestimento e i bassorilievi della cattedrale, a Rosciolo ove si puntellò la facciata, a Paterno, a Ortucchio ove si assicurò la chiesa di Santo Orante, a S. Clemente a Casauria ove si sta demolendo la parte pericolante del moderno fabbricato, a Campo di Giove, a Rivisondoli ove fu coperta la chiesa, a Pescocostanzo e Castel di Sangro. A Veroli fu puntellata tutta la facciata della cattedrale; a Subiaco si stanno demolendo le costruzioni moderne addossate al monastero, e pericolanti; ad Aquila si smonta una parte del coronamento della chiesa di Collemaggio. Altri operai si trovano distaccati a Paterno, Celano, Avezzano. A Civitacastellana si è dovuto demolire parte del parapetto dei bastioni. Sono state inviate al superiore Ministero e approvate le perizie necessarie pei lavori di consolidamento della Cattedrale di Atri, del campanile di Anagni e di quello di S. Maria in Trivio a Velletri; della scala del palazzo Ginnetti a Velletri, della chiesa di Collemaggio ad Aquila, della badia di S. Clemente a Casauria, di quella di Casamari. I lavori di Subiaco e di Alba Fucense si fanno ad economia. Si è prestata assistenza tecnica a privati proprietari di monumenti, a Celano, a Balsorano, a Nazzano, a Zagarolo. Sono state eseguite 206 fotografie dello stato attuale dei monumenti, che saranno preziose per i lavori di ricostruzione, e si stanno compilando oltre 30 progetti di consolidamento e di ricostruzione, tenendo conto delle speciali regole antisismiche.

Per ordine del Ministero si sono scavate e rimesse in luce le raccolte del Museo Civico di Avezzano.

Valido è stato l'aiuto dei varii ispettori onorarii, e in special modo del prof. Piccirilli, degli abati di Subiaco e di Casamari. Per il servizio di informazioni si è provveduto in accordo con la R. Soprintendenza alle Gallerie con la quale si sono coordinate molte opere, e questa reciproca collaborazione ha dato ottimi risultati. Anche le autorità politiche e militari, il comm. Dezza, il generale Guicciardi, il cav. Pio, Mons. Bagnoli, vescovo de' Marsi, furono di valido aiuto all'opera della Soprintendenza.

LAZIO.

Alatri.

Chiesa di S. Maria. - Lievi lesioni nell'interno.

Palazzo di Goffredo. - Lievi lesioni.

Mura Ciclopiche. - Caduto un tratto di fronte al Seminario.

Badia di S. Sebastiano. Dintorni. - Chiesa lesionata.

Albano.

Sepolcro di Pompeo. - Caduta della parte superiore. Altre parti pericolanti.

Via Appia Nuova, presso Albano al xviii km., Muraglione Romano. - Per circa 10 m. è strapiombato di 20-25 cm.

Anagni.

Cattedrale. - Lesioni al campanile.

Case medievali. - Danni di varia entità.

Anguilllara.

Chiese lesionate.

Arnara.

Chiesa Arcipretale. - Lesioni di grave entità negli archi della navata maggiore e della navata minore di sinistra. Campanile lesionati gli archi delle finestre e danneggiata la copertura.

Palazzo Comunale. - In gran parte crollato.

Castello Medievale dei Colonna. - Leggeri danni.

Artena.

Chiesa e convento dei Francescani. - Gravi danni.

Boville Ernica.

Chiesa di S. Pietro Ispano. - Lievi danni.

Civitacastellana.

Forte del Sangallo. - Crollati 20 metri del coronamento dei bastioni, sul lato di Porta Rupe. Si stanno demolendo altri 40 metri pericolanti. La Cattedrale e gli altri monumenti sono intatti.

Collepardo.

Badia di Trisulti. - Danni nel chiostro e nella galleria soprastante.

Ferentino.

Chiesa di S. Maria Maggiore. - Lievi lesioni alla navata centrale ed agli archi delle navate laterali.

Torre Noverana. - Caduta parte del rivestimento in pietra; lesioni [illegible]

Fumone.

Chiesa Madre. - Gravi lesioni.

Gallicano.

Chiesa Parrocchiale. - Gravi lesioni alla vòlta.

Genazzano.

Casa detta di Papa Martino V. - Danni lievissimi.

Alba Fucense. Rovine del campanile

Giuliano.

Chiesa di S. Maria Maggiore. - Crollata parte della facciata.

Monterotondo.

Palazzo Comunale. - Caduta la parte seicentesca della Torre costruita dai Barberini sulla parte più antica del tempo degli Orsini.

Montefiascone.

S. Flaviano. - Lesioni con minaccia di caduta d'affreschi.

Monte S. Giovanni Campano.

Castello dove si dice sia stato prigione S. Tommaso d'Aquino. - Minaccia rovina.

Nazzano.

[illegible] DEL SEC. XIV. - Lesioni gravi alle [illegible] piano ultimo e caduta di un merlo della Torre rotonda. Altre lesioni in tutto l'edificio.

CHIESA DI S. ANTIMO. - Distacco della parte superiore del tetto. Lesioni al 1° arco della navata centrale. Gravi lesioni alle costruzioni aggiunte nel 1700.

Palestrina.

CATTEDRALE. - Lievi lesioni al campanile.

Roma.

ACQUEDOTTO CLAUDIO, a Porta Furba. - Caduti cinque metri del muro sovrastante agli archi. Demoliti d'urgenza altri quattro metri che pericolavano.

BASILICA DI MASSENZIO. - Lesioni nella vôlta.

CHIESA DI S. AGATA DEI GOTI. - Gravi lesioni.

CHIESA DI S. ANDREA DELLE FRATTE. - Lievi danni.

CHIESA DI S. CARLO AI CATINARI. - Larga lesione nella cupola.

Nazzano, Castello degli Orsini.

S. GIOVANNI LATERANO. - Statua di S. Paolo precipitata.

CHIESA DI S. IGNAZIO. - Caduta di due palle di travertino dal fianco esterno.

CHIESA DI S. MARIA IN MONTICELLI. - Lievi danni.

CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA. - Si è avvallata una porzione del tetto, ed è stata subito riparata, cambiando anche due travi.

CHIESA DI S. MARIA DELLA SCALA. - Gravi lesioni al cornicione e lesioni nella vôlta.

BASILICA DI S. PAOLO. - Lievi lesioni e caduta della croce in marmo della facciata.

BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO. - Caduta di un blocco in travertino dal portico Berniniano di destra, lievi danni nell'interno.

PALAZZO CORSINI. - Danni allo scalone.

PALAZZO LATERANENSE. - Forti lesioni.

PALAZZO DELLA FARNESINA, alla Lungara. - Si sono aggravate le lesioni recenti, e si sono riaperte altre vecchie lesioni non gravi.

Pofi.

CHIESA MATRICE DELL'ASSUNTA. - Caduta di parte del tamburo della cupola. Al campanile della chiesa, precipitata la vòlta di copertura, trascinando l'armatura in ferro per il sostegno delle campane dell'orologio.

CHIESA DI S. PIETRO. - Lesioni assai gravi negli archi della navata centrale, nei muri della sacrestia e del prospetto principale.

CHIESA DI S. ROCCO. - Caduto tutto il tetto ed il campanile.

CHIESA DI S. ANDREA. - Precipitato parte del tetto, lesionati gli archetti delle finestre del campanile.

CHIESA DI S. ANTONIO. - Lesionato non gravemente il muro del prospetto posteriore.

Poli.

CHIESA DI S. GIOVANNI E CHIESA DI S. ANTONIO. - Si sono verificati gravi danni.

Tomba di Nerone. - Base scalzata e rimossa.

Torre Medioevale dell'Isola Tiberina. - Pericolante.

Tor Millina. - Lesioni.

Torre dei Conti, in via Cavour. - Sono state apposte catene di ferro in due ordini, provvedimento urgente.

Porta del Popolo. - Rimosso lo stemma papale.

Ronciglione.

Altare monumentale nella Chiesa di S. Maria. - Si è leggermente distaccato dalle due pareti sulle quali appoggiava.

Subiaco.

Monastero di Santa Scolastica. - Gravissime lesioni nel fabbricato adibito ad abitazione dei monaci, specialmente nella foresteria. Nella parte monumentale lievi danni.

Chiesa dei Cappuccini. - Lesioni con danni alla vôlta.

Tivoli.

Chiesa di S. Silvestro. - Lievi danni nella copertura.

Palazzo Torlonia. - Lesioni in tutto il fabbricato e lievi danni nella decorazione del cortile.

Villa Adrianà. - Lesioni alla casa di abitazione dei Custodi.

Chiesa di S. Antonio. - Pericolante.

Torrice.

Chiesa di S. Lorenzo. - Gravi danni.

Velletri.

Palazzo Ginnetti. - Gravi danni nello scalone monumentale.

S. Maria in Trivio. - Lesioni al campanile.

Veroli.

Cattedrale di S. Andrea. - Lesioni gravi in tutta la parte anteriore dell'edificio. Lesione longitudinale nella metà della navata centrale. Il campanile è stato in parte demolito perchè pericolante.

Chiesa di S. Salome. - Caduta del masso sorreggente la croce del prospetto con rottura del tetto.

Chiesetta di S. Leucio. - Il tetto è in parte precipitato.

Badìa di Casamari. - Lievi lesioni nella chiesa. Nel campanile spostamento di alcuni conci degli archi e riapertura di vecchie lesioni. Più gravi lesioni nella casa abaziale e nell'edificio di abitazione dei monaci.

Vico nel Lazio.

Torre della Porta Garibaldi. - Lesione non grave.

Avezzano, Portale del Castello

Vicovaro.

Chiesa dell'ex convento di S. Cosimato. - È danneggiata.

Chiesa di S. Antonio (sec. XII) lungo la via Valeria. - E danneggiata.

Zagarolo.

Palazzo Rospigliosi. - Gravissimi danni ai tetti ed ai piani superiori dei due fabbricati laterali, che occorre demolire.

Piazza del Comune. - Lesioni ai pilastri barocchi.

ABRUZZI.

Aielli.

Castello del sec. XV. - Grave lesione nella torre rotonda.

Chiesa di S. Rocco. - Lievi danni.

Chiesa della Trinità. - Lesioni nella facciata moderna. Il portale del 1479 intatto. Interno: caduta la volta della navata centrale.

Anversa.

Chiesa di S. Marcello. - La facciata è fuori piombo; il piccolo campanile che la sormontava, è caduto. Nell'interno poche lesioni.

Chiesa di S. Maria delle Grazie. - Rovinata la volta dell'abside. Lesioni.

Chiesa Matrice. - Molte lesioni.

Celano — Castello dei Conti.

Alba Fucense.

Chiesa parrocchiale di S. Nicola. - Interamente distrutta.

Casa parrocchiale con Bifora. - Distrutta.

Chiesa di S. Pietro. - Parzialmente distrutta. La facciata e l'ambone quasi intatti; la preziosa iconostasi decorata in mosaici è andata in frammenti, quasi tutte le colonne dell'età Romana crollate, precipitato interamente il tetto, distrutta la cappella trecentesca decorata di affreschi.

Mura pelasgiche. - Precipitati alcuni massi.

Antrodoco.

Chiesa di S. Maria. Campanile. - Vecchie lesioni si sono accentuate, la parte superiore ha subito un lieve spostamento.

Aquila.

S. Maria di Collemaggio. - Forte strapiombo nella parte superiore del prospetto.

Torre Medievale nel Convitto Nazionale. Lesioni.

Atri.

Cattedrale. - Gravi lesioni negli archi delle tre navate. Nel fianco destro lo strapiombo si è accentuato.

Avezzano.

Chiesa di S. Nicola. - Distrutta; ricuperati i pezzi dei due portali medievali.

Chiesa dei Cappuccini. - Lesioni nel prospetto; strapiombo della parte superiore; l'interno è completamente crollato.

Duomo. - Distrutto, all'infuori della parte inferiore del prospetto.

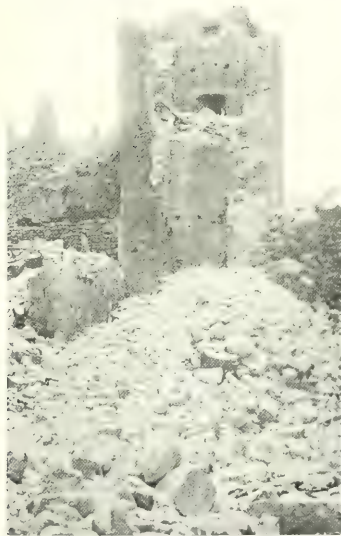
Castello Medioevale degli Orsini. - Crollata tutta la parte superiore; l'interno rovinato.

Balsorano.

Castello Medioevale del sec. xiv. - La parte superiore verso il Liri, crollata. Gravi danni alle coperture. Il mastio quasi interamente crollato, crollata la foresteria e gran parte dell'interno.

Borgo Collefegato.

Chiesa Madre. - Gravemente lesionata e minacciante rovina; è edificio moderno, ma ha un bel portale del sec. XIII, già appartenente a S. Giovanni in Leopardo.

Chiesa di S. Giovanni in Leopardo. - È rovinata da tempo; la cripta superstite è ora rimasta lesionata.

Celano, Castello dei Conti.
Rovine di una torre della cerchia

Chiesa rurale di S. Maria del Latte. - Ha molto sofferto; alcuni blocchi marmorei sono precipitati.

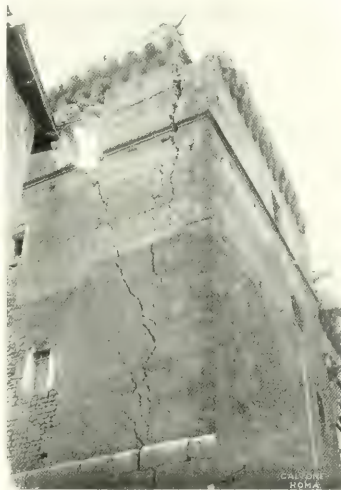
Borgo Velino.

Chiesa di S. Dionigi. - Lievi danni all'abside e spostamento della incavallatura sopra l'altare maggiore.

Bugnara.

Chiesa di S. Maria della Neve. - La cupola è caduta. I muri perimetrali sono rimasti fuori piombo e lesionati.

S. Maria degli Angeli. - Cadute tutte le vôlte. Larghe e profonde lesioni nei muri di perimetro. Il muro absidale è squarciato. Il tabernacolo dell'altare mag[illegible] alla caduta della vôlta soprastante.

Chiesa Madre. - Molte e profonde lesioni.

Celano, Castello dei Conti. Una torre.

Campo di Giove.

Chiesa di S. Eustachio. - Lesioni nel muro dell'abside, ove è appoggiato il coro intagliato del '500. Lesioni nel rimanente della chiesa. La cuspide del campanile è leggermente spostata.

Cappadocia.

Chiesa di S. Margherita. - In rovina.

Cappelle.

Chiesa di S. Nicola. - Intatto il portale, il resto nel prospetto e nell'interno o caduto o in condizioni tali da doversi demolire.

Celano.

Chiesa Maggiore dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista. - Caduto il rivestimento e gli archetti nell'angolo superiore a sinistra

[illegible] interno cadute parecchie delle [illegible]ca del 1700, rimettendo in luce [illegible] le strutture e parte delle decorazioni a fresco.

Chiesa di S. Francesco. - Caduta tutta la vòlta. Gravemente danneggiato tutto il resto, fuorchè il prospetto.

[illegible]lano, Castello dei Conti. Rovine del cortile.

Chiesa del Carmine. - Intatto il bel portale del 1200, crollata la cupola centrale.

Chiesa di S. Angelo. - Gravi danni nell'interno, di poco interesse artistico; grave lesione interessante tutto l'angolo destro; caduto l'angelo dal sommo della facciata.

Castello Medioevale. - Cadute alcune torrette della cerchia esterna. Caduto parte del coronamento dei bastioni e gravi lesioni nelle torri d'angolo. Crollato quasi interamente il bel portico del cortile, travolgendo anche il loggiato, forse chiuso nel 1700, del piano superiore.

Cerchio.

Chiesa principale. - Interno e campanile quasi interamente distrutti; il prospetto gravemente danneggiato.

Chieti.

Duomo. - Lesioni nelle vòlte e nel campanile.

Cittaducale.

Chiesa di S. Agostino. Campanile. - Gravi lesioni in special modo nella cella campanaria.

Torre medievale. - Caduta di parte del rivestimento di pietra.

Chiesa della Confraternita dei Raccomandati. - Caduta di parte del rivestimento del prospetto.

Chiesa di S. Maria. - Rottura di una colonnina del rosone e distacco di parte del rivestimento della facciata.

Cocullo.

Chiesa parr. di S. Nicola. - Distrutta.

Chiesa della Madonna delle Grazie (S. Panfilo). - Lesioni alla facciata e nell'interno; parte delle vòlte crollate. Strapiombati e lesionati i muri perimetrali.

Celano, Castello dei Conti. Rovine del cortile.

Collarmele.

Chiesa Madre. - Completamente distrutta.

Chiesa di S. Maria degli Angeli (fuori dell'abitato). - Danneggiata nell'alto della fronte, nel rosone e alquanto nell'interno.

Gioia de' Marsi.

Chiesa gotica. - Gravi lesioni

Leonessa.

S. Maria del Popolo. - Gravi danni.

Luco de' Marsi.

Chiesa di S. Maria. - Gravemente danneggiata in special modo nell'interno.

Torre medievale. - Quasi interamente precipitata.

Magliano de' Marsi.

Chiesa di S. Lucia. - Nel prospetto: caduta di parte del rivestimento di pietra nel lato sinistro, travolgendo i bassorilievi con i due leoni; a destra del portale, caduta del rivestimento. Grave lesione interessante tutto l'angolo destro. Interno: caduta di parte della navata destra, della volta centrale sopra l'altare maggiore e della copertura della sacrestia.

Chiesa di S. Maria della Neve. - Caduta di parte dell'abside con danno agli affreschi della scuola degli Zuccari.

Celano. Chiesa maggiore dei SS. Giovanni Batt. ed Evangelista.

Ortucchio.

Chiesa di S. Orante. - Assai danneggiata; salvo il portale; distrutta la cappellina trecentesca, decorata con affreschi. Gravemente danneggiati gli altri affreschi del 1400.

Chiesa di S. Rocco. - Distrutta.

Chiesa della Madonna del Pozzo. - Interamente crollata.

Castello medievale dei Piccolomini. - Gravemente danneggiato, in special modo il mastio.

Pacentro.

Castello medievale dei Cantelmo. - Lievi danni.

Paterno.

Chiesa di S. Sebastiano. - Distrutta.

Celano. Chiesa dei SS. Giovanni Batt. ed Evangelista.

Pentima.

Chiesa Cattedrale. - Lesioni nell'interno.

Pescina.

Castello. - Lievi danni.

Cattedrale di S. Maria. - Esterno: lesioni di varia entità; interno: crollata la cupola centrale e danni alle navate laterali.

Casa di Mazzarino. - Caduta in gran parte.

Chiesa di S. Berardo. - Gravi danni.

Chiesa di S. Francesco. - Portale intatto; danni nell'interno.

Pescocostanzo.

Chiesa matrice. - Le lesioni più apparenti sono nella cappella del Sacramento.

Popoli.

Chiesa di S. Francesco. - Lievi danni.

Castello dei Cantelmo. - Gravi danni.

Rivisondoli.

Chiesa matrice. - Si è dovuto demolire la vôlta ed il prospetto fino all'imposto dell'arco

[illegible] perchè d'immediato pericolo. Si [illegible] potè in salvo l'altare seicen-[illegible] interno.

Rosciolo.

Chiesa di S. Maria delle Grazie. - Esterno grave lesione alla porta laterale; lesione interessante tutta la parte destra del prospetto; gravi danni al campanile. Interno: caduta di quasi tutta la volta.

Celano. Campanile della Chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista.

S. Maria in Valle Porclaneta. - Lesione nella volta dell'abside; altre lesioni di minore entità negli archi interni.

S. Benedetto de' Marsi.

Chiesa di S. Francesco. - Distrutta.

Chiesa di S. Sabina. - Intatti il portale ed il prospetto, distrutto l'interno.

Scurcola.

Chiesa di S. Maria della Vittoria. - Lievi danni nell'interno.

Sulmona.

Chiesa dell'Annunziata. - Lievi danni nell'interno.

Chiesa di S. Francesco. - Esterno intatto, gravi danni nell'interno.

Porta Napoli. - Lievi danni.

Tagliacozzo.

Chiesa delle Benedettine. - Lieve spostamento del prospetto.

Taranta Peligna.

Chiesa di S. Biagio e di S. Nicola. - Lesioni.

Tornimparte.

Chiesa di S. Panfilo. - Leggeri danni.

Torre dei Passeri.

Badia di S. Clemente a Casauria. - Lievi danni nel portico della chiesa; danni gravi nel fabbricato annesso, destinato a museo.

Trasacco

Torre medievale. - Grave lesione.

Chiesa di S. Cesidio. - Intatti i due portali, crollata la cuspide del campanile e nell'interno cadute alcune volte.

Celano, Rovine della cupola della Chiesa del Carmine.

Venere.

Torri. - Cadute due delle tre torri medievali.

Vittorito.

Chiesa di S. Maria del Borgo. - Lesioni.

UMBRIA E SABINA.

Appena giunsero le prime notizie del violento terremoto della mattina del 13 gennaio u. s., che devastò la città di Avezzano, si credeva che il disastro fosse localizzato ai paesi della Marsica, e sembrava che l'Umbria non fosse stata colpita, poichè non era noto che danni si fossero prodotti ai paesi e ai monumenti della nostra Regione.

Di fatto, in Perugia e dintorni e nella vicina Foligno non si riscontrarono inconvenienti di sorta.

Nelle città di Orvieto e di Todi, invece, e nei circondari di Terni e di Spoleto, si dovette lamentare (per quanto di lieve entità):

a) in Todi ed in Orvieto città, la riapertura di vecchie lesioni in alcuni monumenti;

b) in Giove, nel Palazzo Ducale, danni più rilevanti;

Celano, Interno della Chiesa di S. Francesco.

c) in Ferentillo, la caduta di un piccolo tratto di balaustra alla base della cuspide del campanile della chiesa di S. Maria.

Nel circondario di Rieti trentuno dei cinquantanove Comuni furono riconosciuti più o meno danneggiati, ma gli edifici di carattere monumentale rimasero illesi.

Il giorno 14 il solerte Ispettore di Todi, dott. Giulio Pensi, fu il primo ad avvertire danni in quella città; e successivamente il proprietario del Palazzo Ducale di Giove denunziò il franamento di una vòlta.

Fu diramato subito circolari agli Ispettori della Sabina per avere ampie notizie e per raccomandare la protezione delle opere d'arte nei paesi danneggiati: e si ebbero risposte rassicuranti.

Contemporaneamente il Soprintendente dei monumenti dell'Umbria, comm. Viviani, com-

Cerchio, Interno della Chiesa

pieva un'ispezione ai Monumenti di Todi, alla Chiesa di S. Maria in Ferentillo e alla Basilica di S. Valentino presso Terni.

Per mala sorte non potè giovarsi sempre del personale di concetto addetto a quell'Ufficio, essendo l'Ispettore Gnoli e l'Architetto Calzecchi in servizio militare, e i Soprastanti Bizzarri e Lupattelli in età inoltrata e malfermi in salute. Però gli altri pochi funzionari accedevano, non ostante la stagione infida e le disagievoli comunicazioni, a Giove, Stimigliano,

Acquasparta e Spello, ed il Soprintendente contemporaneamente si recava a Tarano e a Magliano Sabino.

Nuove denunzie giungevano e giungono ogni giorno dai vari Comuni, provocate più da morbose apprensioni che dal pericolo di danni reali, sì che altri sopraluoghi sarà necessario effettuare, nei paesi della Sabina, per tranquillizzare quelle popolazioni.

Cittaducale, S. Agostino. Portale.

Il Genio Civile, che per disposizioni del Ministero dei LL. PP. ha istituito in Rieti una Sezione Autonoma per i servizi relativi al terremoto in tutta la Provincia dell'Umbria, ha potuto con rapidità percorrere quella regione; e dai rapporti pervenuti a quella Prefettura si è rilevato che in quei paesi dove non si era potuto accedere da parte della Soprintendenza, i danni sono di poca entità e consistono più specialmente nella riapertura di vecchie lesioni, tali da non destare seria apprensione.

Così per fortuna non si sono rese necessarie negli edifici di carattere monumentale opere immediate di puntellamento per scongiurare rovine.

Nondimeno però bisognerà provvedere con sollecitudine, mediante progetti che il Soprintendente si darà premura di approntare, al consolidamento degli edifici più danneggiati.

CIRCONDARIO DI PERUGIA.

Todi - *Chiesa Cattedrale.* — Si sono aperte vecchie lesioni nella nave maggiore in senso diagonale da Nord a Sud verso la facciata, nella volta si è accentuata una lesione centrale, ed essa vôlta ha ceduto leggermente nel peduccio d'imposta presso l'arco del presbiterio e nell'altro peduccio diagonale opposto a fianco del muro di facciata, accentuando il distacco già esistente della vòlta istessa dalla parete ove è dipinto il Giudizio universale.

La causa di tale distacco è permanente, poichè il tetto verso la facciata, costituito a padiglione, gravita e spinge con tutto il peso dei legnami, sollecitando lo strapiombo del muro.

Del pari il tetto del presbiterio, mal costruito, gravita completamente sopra le vôlte a crociera, le quali per essere a sesto acuto con costoloni hanno potuto resistere al movimento tellurico.

Si è dovuto poi notare che una catena o tirante in ferro, che tiene fermo l'arco rampante all'esterno di controspinta alla vôlta della nave

Cittaducale, S. Agostino. Campanile.

centrale, precisamente in corrispondenza della seconda colonna a sinistra verso il presbiterio, si è deformata con la torsione del paletto licenziandosi dall'intonaco che prima lo copriva.

Nell'estradosso della vòlta si sono verificate tracce di cedimenti nei rinfianchi, dando luogo alla caduta di qualche piccolo tratto d'intonaco nell'interno della chiesa.

Per riparare a questi inconvenienti si dovranno riprendere le lesioni, cambiare la detta catena e provvedere al razionale rifacimento dei tetti. L'ultimo piano del Vescovado presenta lesioni, specialmente nella scala, per il cedimento degli archi delle finestre di angolo. Danni tutti non gravi e facilmente riparabili, con opere di arrobustamento.

Tempio della Consolazione. — Una fenditura dal basso in alto, preesistente al terremoto, si è riaperta nell'architrave della porta principale a levante e in quelli delle finestre soprastanti, è visibile anche nell'interno, e giunge fino all'apice della calotta della semicupola.

Non costituisce una grave minaccia per la sua stabilità; ma, tenuto conto della natura del terreno dove è fondato quel grandioso edificio e data la forma della sua pianta e l'altezza di quella mole, si rende necessario di sottofondare il muro di levante in corrispondenza di detta lesione, cerchiando prima con una catena la soprastante semicupola, per impedire cedimenti durante i lavori di sottofondazione

Chiesa di S. Fortunato. — Nulla di rilevante: solo nella Cappella del Sacramento si sono riaperte piccole lesioni nella vôlta, ed altre nelle pareti verso nord-ovest ed in quella del presbiterio accanto al campanile senza interessarne la vôlta.

Nelle torri dei *Palazzi del Popolo* ora *Comunale* e del *Potestà* si sono accentuate vecchie lesioni; nulla però di grave, essendovi delle catene che ne assicurano la stabilità.

CIRCONDARIO DI FOLIGNO.

Assisi – *S. Maria degli Angeli, basilica omonima.* — Nessuna nuova lesione importante si è manifestata sui muri laterali o sulle vôlte della Basilica. Soltanto nelle cappelle di fianco della navata di destra si è staccato un poco d'intonaco nella congiunzione del muro di facciata coll'arco che chiude la volta; lo stesso è accaduto nella linea di giuntura fra il muro della facciata principale e l'arcone che limita la vôlta della nave centrale. Altre leggerissime screpolature si notano qua e là, ma si tratta di vecchie lesioni stuccate di recente; e un leggiero movimento appare nella chiave dell'ultimo arco in fondo alla navata di destra ove questa s'incontra colla nave trasversale.

Nessuna di queste lesioni può interessare la stabilità dell'edificio.

Magliano dei Marsi. Chiesa maggiore.

Spello – *Arco Romano, nella piazza dei Cappuccini.* — Mancando il rinfianco in uno dei lati dell'arco per essere da tempo caduto il muro che lo inquadrava, mentre ha resistito alla scossa del terremoto, ha reso evidente la

[illegible] provvedere alla ricostruzione di [illegible] per evitarne la caduta.

Chiesa suburbana di S. Claudio. — Il campanile a vela sopraelevato a cavaliere sul muro di facciata ha rese più manifeste vecchie profonde lesioni, che occorre riparare per la sua stabilità.

Pescina. S. Francesco. Portale.

CIRCONDARIO DI ORVIETO.

Orvieto – *Duomo.* — In questo edificio si sono manifestate varie lesioni, tutte in senso trasversale parallelamente alla facciata. Nei muri longitudinali la lesione più importante si riscontra nel muro verso nord: essa è nuova ed ha causato il distacco della nave centrale dal muro di facciata; nell'altro muro verso sud la lesione non è del tutto nuova, ma si è accentuata. Nella parte intermedia di detti muri a nord si notano lesioni insignificanti, mentre in prossimità del transetto, nel muro che limita le tre navi, sono comparse due nuove lesioni, però meno gravi di quella verso la facciata.

Nella vôlta centrale del transetto una lievissima lesione nell'attacco col muro dell'abside ed un'altra assai vecchia presso il muro delle tre navi si è alquanto ingrandita, facendo sì che alcuni conci di tufo sui bordi di essa si sono distaccati dal rinfianco della vôlta stessa e sono calati di qualche centimetro.

Per quanto fosse stato constatato dall'ingegnere dell'Opera Carlo Zampi che detti tufi non presentavano alcun pericolo, nondimeno egli provvide subito a farli consolidare; vennero apposte sentinelle nelle sovraindicate lesioni.

Palazzo Soliano. — Si sono accentuate vecchie lesioni nell'attacco dei muri longitudinali con quelli trasversali, che muovono dal primo piano e vanno sino al tetto, ma non destano alcuna inquietudine.

Torre dell'Orologio e Palazzo degli Uffici Apostolici. — Si sono notate lesioni, che non interessano la stabilità di questi edifici.

Si è provveduto all'apposizione di spie o biffe per tenere in osservazione le lesioni riscontrate, le quali peraltro non danno luogo a preoccupazioni.

CIRCONDARIO DI RIETI.

Aspra. – *Chiesa di S. Maria di Legarano.* — La vôlta della cappella affrescata dai Torresano sotto il portico esterno a sinistra, ha

Pescina. Casa di Mazzarino.

subito qualche danno, essendosi aggravate vecchie lesioni che verranno sollecitamente riparate, consolidando i muri e la vôlta.

Magliano Sabino. – *Chiesa di S. Pietro.* — Si è riscontrato il cedimento di alcuni conci in chiave nell'ultimo archetto della nave laterale a sinistra presso l'abside. Non presenta pericolo, essendosi provveduto al suo consolidamento.

Magliano (Frazione Foglia). — Non si è verificato alcun danno notevole; soltanto una parte del cornicione frontale della chiesa parrocchiale è crollato.

Scandriglia – *Casa baronale degli Orsini.* — Si sono verificate varie lesioni, per le quali si dovranno eseguire opere provvisorie di puntellamento per assicurarne la stabilità.

Stimigliano. – *Palazzo degli Orsini.* – La violenza del terremoto causò gravi lesioni al fabbricato, specie alla torre a fianco dell'ingresso principale, in seguito alle quali i proprietari dovettero sloggiare pel timore di correre serio pericolo.

La parte più danneggiata è quella d'angolo volta a nord-est, dove esistevano vecchie lesioni; nondimeno questi muri, come quelli perimetrali, non fanno temere per la loro stabilità, poichè non sono sollecitati da spinte orizzontali, essendovi ai diversi piani soffitti con travature in legno.

La torre presenta lesioni da est e ovest e un sensibile strapiombo nella parte superiore a nord. Non occorre demolirla: basterà applicarvi quattro tiranti in ferro in sostituzione degli attuali in legno.

Per la stabilità di tutto il fabbricato si dovranno applicare razionalmente dei tiranti in ferro nei muri lesionati.

Tarano – *Chiesa di S. Maria Assunta.* — Prima ancora del terremoto, la chiesa era in cattive condizioni, essendo ceduto un tratto di vôlta della nave laterale a destra. Si sono perciò aggravate vecchie lesioni e se ne sono prodotte delle nuove, per le quali è stato necessario il provvedimento della sua chiusura al Culto. Il rosone, il portale della facciata e l'elegante campanile di stile cosmatesco, non hanno subito alcun danno, come nessun danno hanno subito le opere d'arte che si conservano nell'interno della chiesa, che abbisogna di un generale restauro.

Tarano (Frazione di S. Polo) – *Chiesa parrocchiale.* — È franata la piccola cuspide del campanile, senza produrre gravi danni.

Torri in Sabina - *Chiesa di S. Giovanni Battista.* — Della chiesa del secolo XIII non rimangono più vestigia per essere stata trasformata nello scorcio del secolo XVII: soltanto il campanile è giunto sino a noi testimone dell'antica costruzione senza che il terremoto lo abbia lesionato.

La chiesa, al contrario, è assai danneggiata, particolarmente la sua facciata, che quasi per metà si è distaccata dai muri laterali, determinando la caduta del timpano. Nell'interno vi sono rimarchevoli lesioni nelle arcate a sesto ribassato delle cappelle laterali, dove sono conservate opere d'arte fortunatamente rimaste illese.

Anche la cupola sul transetto è lesionata.

Per ridonare all'edificio la dovuta stabilità è necessario rinforzare dalla metà in sù il muro di facciata, collegandolo con quelli laterali mediante robuste catene in ferro disposte in vario senso.

Sora, La Chiesa maggiore

*

Oltre a queste località del circondario di Rieti che è stato possibile visitare, molte altre ve ne sono dove il terremoto ha prodotto non lievi danni ad edifici non tutti iscritti nè da iscriversi tra quelli di carattere monumentale. Tali sono:

in *Ascrea* e a *Belmonte Sabino* le chiese parrocchiali che vennero chiuse al culto per ragioni di pubblica incolumità;

in *Cantalupo*, la chiesa dell'Assunta del secolo XVIII e il palazzo baronale, ora Camuccini, di architettura del Vignola, in seguito a gravi lesioni vennero puntellati a cura del Genio civile;

in *Castelnuovo di Farfa*, tre chiese danneggiate, due delle quali sono state chiuse al Culto;

in *Collevecchio*, la chiesa dell'Annunziata con portale del secolo XV, e la residenza municipale hanno sofferto lesioni;

[illegible] come Cerese Ferri e a [illegible] se parrocchiali sono state chiuse, [illegible] Sabino, crollata la volta della chiesa [illegible];

in M[illegible]telli, lesioni nella chiesa parrocchiale;

in Montebuono, chiesa chiusa al culto;

in *Monteleone Sabino*, chiesa di S. Francesco, con affreschi, chiusa al culto.

Torre dei Passeri – S. Clemente a Casauria – Interno.

in *Rocca Antica*, la vecchia torre del Castello dei duchi di Benevento, poi degli Orsini, è parzialmente diroccata;

in *Vacone Sabino*, il campanile della chiesa parrocchiale che minacciava rovina è stato fatto demolire a cura del Genio Civile.

CIRCONDARIO DI SPOLETO.

Ferentillo – *Chiesa di S. Maria.* — Nessun danno si è riscontrato nell'edificio, ad eccezione della caduta di un tratto della malferma cornice in pietra, formante davanzale della balaustra situata alla base della cuspide dell'antico campanile. Il Parroco provvide subito a far fissare le rimanenti parti di detta balaustra.

CIRCONDARIO DI TERNI.

Terni (dintorni) – *Badia di S. Valentino.* — Si sono accentuate vecchie lesioni e se ne sono formate di nuove non molto gravi nella vôlta e nelle pareti della nave, del transetto e delle cappelle, specialmente all'attacco del muro di facciata. A cura del Priore dei Carmelitani, ufficiante quella chiesa, si provvederà sollecitamente alle riparazioni necessarie.

Acquasparta – *Palazzo Cesi.* — Nulla di grave si è verificato nelle lesioni già vecchie di quell'antico edificio, le quali sono più notevoli nell'angolo Nord-Est e nei muri del grande salone con soffitto in legno a cassettoni artisticamente decorati. In via precauzionale basterà apporre qualche tirante in ferro disposto razionalmente.

Alviano – *Palazzo Liviani oggi Doria Panfili.* — Ha subito nuove lesioni, ma come quelle che si verificarono in seguito al movimento tellurico del 1905, non presentano gravità; però è necessario provvedere alla apposizione di tiranti in ferro per assicurare la stabilità dell'edificio.

Giove - *Palazzo dei duchi Mattei.* — La facciata principale prospiciente il piazzale d'ingresso è la più danneggiata: ha i muri perimetrali lesionati e strapiombati con distacco all'interno dei pavimenti lungo le pareti.

Quasi tutti i muri divisori negli ambienti del palazzo presentano sensibili lesioni in senso verticale. Anche i tetti hanno subito alterazioni. Una volta di copertura prospiciente una terrazza è franata ed il sottostante muro è strapiombato, producendo la caduta di alcuni archetti di coronamento.

Il torrione circolare nel lato Sud presenta due sensibili lesioni che vanno dalla base fino al tetto, allargandosi in alto per oltre 10 centimetri.

Per riparare tutti questi danni occorre ricostruire la vôlta e gli archetti franati e applicare subito tiranti di ferro disposti in vario senso per impedire che in progresso di tempo si manifestino danni irreparabili.

Da queste notizie riassuntive basate su dati di fatto, si rileva come nell'Umbria la zona più danneggiata sia la Sabina, nella quale si trovano in minor numero gli edifici di carattere storico e monumentale.

Dalle ispezioni fatte e da attendibili informazioni dei nostri Ispettori si è potuto constatare che le opere d'arte mobili e immobili appartenenti ai Comuni, alle chiese ed ai privati, non hanno riportato danni e sono tutte in buono stato di conservazione.

MARCHE — CAMPANIA

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO.

Castignano.

Chiesa di S. Pietro. - Caduta parte del cono del campanile.

Fermo.

Chiesa di S. Francesco. - Lesioni nel soffitto e nella vòlta sull'altare di S. Giovanni Battista; altre lesioni nella vòlta sopra l'altare di S. Antonio.

Offida.

Chiesa di S. Maria della Rocca. - Lesioni; danni al coronamento deì pilastri del campanile.

Todi, Interno della Chiesa di S. Maria della Consolazione

PROVINCIA DI MACERATA.

Recanati.

Castello di Montefiore (del 1300 circa). - Gravi danni alla torre centrale del secolo XV. È precipitata la metà del coronamento nei lati est-ovest, e sono rimaste lesionate e pericolanti le merlature ed i parapetti dei lati nord e sud.

PROVINCIA DI CAMPOBASSO.

Isernia.

Duomo. - Vòlta caduta e colonna spezzata.

PROVINCIA DI CASERTA.

Aquino.

Chiesa di S. Maria della Libera. - Lesioni nel muro della navata centrale. Nel lato sud sono caduti grossi pezzi di travertino.

Torre medioevale. - Spostata in fuori la merlatura del lato nord-est; il muro ivi rimasto minaccia di cadere.

Giove, Palazzo dei Duchi Mattei

Arce.

Resti delle mura pelasgiche; avanzi della chiesa di S. Antonio; chiesa dei SS. Pietro e Paolo; torre Angioina sul Liri e Castello di Rocca d'Arce: danni lievi.

Arpino.

Ruderi ed avanzi classici. - Rimasti quasi integri.

Torre di Cicerone. - Crollata in parte.

Castello di Ladislao. - Pochi dissesti.

Torre di Montenero. - Idem.

Palazzo del « Cavalier d'Arpino ». - Danneggiato.

Palazzo, sede del Municipio. - Pericolante.

Palazzo Cardelli. - Gravemente lesionato.

Casa Ippoliti, alla Civita. - Rovinata.

Chiesa di S. Maria di Civita. - Tetto rovinato. Lesioni profonde nelle vòlte e nei muri.

CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO. - Tutta [illegible] lesionata.

[illegible] DI S. ANDREA APOSTOLO. - Danni [illegible] gravi alla chiesa. Il campanile mi[illegible] rovina.

CHIESA DI S. VITO MARTIRE. - Squilibrio statico pronunciato.

CHIESA DI S. FOLCO. - Squilibrio statico pronunciato.

Tarano, Chiesa dell'Assunta (facciata).

MONASTERO DELLE BENEDETTINE. - Ha patito profondi dissesti nei dormitori delle monache; è pericolante il soffitto del coro.

CHIESETTA DI S. SEBASTIANO, in contrada Piè di Castello. - È lievemente lesionata.

Cassino.

MONASTERO DI MONTECASSINO. - Danni in tutto il vastissimo fabbricato. Profonde lesioni nei muri esterni. Il Capitolo e la Pinacoteca hanno tutte le volte spezzate. Il lungo corridoio e le camere della Foresteria hanno sofferto moltissimo. Nella chiesa: volte spezzate, muri lesionati, spostamenti vari, intonachi e stucchi caduti, ecc. ecc.

Isoletta

(frazione del comune di Arce, presso Sora).

CASTELLO MEDIEVALE. - Danneggiato.

Roccasecca.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA (a. 1700). - Gravemente lesionata in ispecie nei muri laterali e nelle vôlte; il tetto è in parte crollato. Il campanile ha poco patito, ed è quindi facilmente riparabile.

CHIESA DI S. MARGHERITA (sec. XVII). - Gravi lesioni nella cupola, e screpolature in chiave delle vôlte nella nave sinistra. Il campanile è tutto lesionato.

CHIESA DI S. FRANCESCO. - Il chiostro è lesionato ed è caduta la cornice di coronamento con danno delle sottostanti vôlte della chiesa.

CHIESA DEL CASTELLO. - Solo qualche lesione nell'arco del transetto; il campanile ha maggiori dissesti.

PALAZZO VESCOVILE (secentesco). - Ha patito gravi dissesti nei muri e nelle coperture, e si è reso perciò inabitabile.

Sora.

CHIESA DI S. RESTITUTA. - È rimasto il solo portale.

CHIESA DI S. CHIARA. - Distrutta.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO. - Gravemente lesionata, è ora minacciata dal palazzo che la fronteggia, la cui facciata è ridotta un miracolo di equilibrio.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA STELLA. - È rimasto in piedi il solo prospetto; l'interno è tutto crollato.

CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO. - Come la precedente.

TORRE PRESSO IL PONTE S. LORENZO. - Danni relativamente lievi.

CHIESA CATTEDRALE. - Danni lievi.

CASTELLO DI S. CASTO, sul monte. - Danneggiato.

COSTRUZIONE GOTICA, detta PONTE MARMOREO. - Lesionata.

Torri in Sabina, Chiesa Parr. di S. Giov. Batt.

INDICE.